

MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

 Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaccli.it - e-mail: maitaccli@maitaccli.it
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrazione Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

Successo al Raduno di Rimini



Raduno di Rimini: la torta con le bandiere italiana ed eritrea.

Sensazioni

Forse abbiamo dimenticato qualche momento particolare della nostra vita, seppellito dal cumulo di avvenimenti che si sono susseguiti lungo il cammino degli anni.

Non so se furono momenti eclatanti ma, almeno secondo me, ebbero un significato profondo che incise nella nostra vita quotidiana.

I primi pantaloni lunghi: l'atto di indossarli portò con sé un insieme di sensazioni confuse. Orgoglio, titubanza, consapevolezza, riluttanza..... capimmo, insomma, che non si trattava di un semplice cam-

bio di abbigliamento ma di qualcosa di più profondo che ancora ci sfuggiva ma che presto avremmo capito. Non eravamo più ragazzini, stavamo compiendo il primo passo per diventare uomini.

Il primo orologio. Non l'orologio della prima comunione (anche se a quei tempi questo tipo di dono era molto raro), ma un vero orologio da uomo.

Spesso si trattava di un orologio usato: quello smesso dal padre che ne aveva acquistato uno nuovo, o uno comprato di seconda mano da quei laboratori di orologeria che riuscivano prodigiosamente a mantenere in funzione orologi che duravano generazioni.

Il vetro con qualche minuscolo graffio, il cinturino che mostrava l'usura del tempo e la cassa che aveva i segni di numerose aperture per le periodiche messe a punto. Non esistevano orologi impermeabili, al quarzo o a luce solare.

Quel leggero peso al polso ci ricordava quotidianamente che ormai eravamo ragazzi e che dovevamo cominciare ad imparare ad amministrare il nostro tempo.

L'orologio assumeva il significato di un simbolo di transizione dalla spensieratezza assoluta all'assunzione delle prime, seppure modeste, responsabilità.

Pantaloni lunghi e orologio: un binomio che segnò la prima svolta della nostra vita. Le successive furono probabilmente molto più importanti, ma quella ci portò così tante sensazioni da restare indimenticabile.

Angra.

amici miei

Ci sono andato con poca voglia al Raduno di Rimini, anche perché non stavo bene; avevo un sacco di dolori causati da medicine che prendo per "sconfiggere" qualcosa che mi da noia.

Poi, a Raduno finito, i dolori mi pare fossero un po' diminuiti e poi l'entusiasmo degli incontri, l'atmosfera che si respirava eccetera, mi hanno fatto ricredere: l'ho passato bene e grazie e tutti gli Asmarini che ho potuto salutare ed anche quelli che non ho salutato.

C'è stato qualcuno che mi ha detto: "non vorrai mica gettare la spugna?!"... e c'è anche qualcuno (vedi Sergio Bono) che ci invita a fermarci qui!

* * *

A pagina 3 troverete un articolo di Pippo Mau-
(segue a pag. 2)

Dopo tanti anni la stessa gioia di sempre al Punta Nord

Il trentasettesimo Raduno al Punta Nord di Torre Pedrera! Nel suo saluto di benvenuti Marcello ci ha rammentato che ne avevamo già fatti ben 9 di raduni in quell'albergo e che tutti e nove erano stati bellissimi e affollatissimi. Si era negli anni 80 e 90 allora non ci faceva fatica prendere due o tre treni, eravamo giovani e baldanzosi, e poi, a quei tempi il Raduno Nazionale era tenuto in grande considerazione presso tutti noi, come era giusto che fosse. Marcello ha voluto ricordare fra tutti quello del 1984: si festeggiava il decimo anno dei nostri emozionanti incontri, eravamo più di cinquecento, arrivavano ancora amici nuovi, gli abbracci, le lacrime, l'emozione nel ri-

(segue a pag. 2)

Paillettes...

Spesso pensiamo a chi ci vuol bene.... come ad un ANGELO.... ma anche gli angeli, talvolta sono portati alla follia! (lo scriveva Francesco Baiamonti in VENTO LARGO!)

* * *

Una vecchia canzone esprime, in un verso, queste parole: "prendi il mio cuore... per compagnia...!" (è un invito!!)

* * *

Tra i fiori da me preferiti e tra i più profumati ce n'è uno che mi appassiona: il fiore del ricordo. Splendido, cangiante e immortale!

* * *

Orio Vergani, scrittore e giornalista da tempo passato a miglior vita, scriveva: "Il sentimento è la nostra capacità di misurare la vita" Mi rallegra... noi siamo tutti dei grandi sentimentali. E' una fortuna!

* * *

Se si potesse conservare il bisogno che si ha di illudersi quando si è giovani, una stretta di mano, una parola, uno sguardo, avrebbero qualche significato in più.

* * *

Anni fa il Vaticano decise di abolire le messe in latino e di celebrarle nella lingua nazionale di ogni stato. Ricordo il cappellano dell'Itèghè Menen

(segue a pag. 2)

amici miei

(segue)

geri che ricorda il teatro asmarino e alcuni musicisti e attori di quei tempi. In questo, ricorda particolarmente Mario Pichi e ne descrive il valore, il carattere, il suo amore per Asmara, la sua città. Lo descrive, come tutti quelli che ho pubblicato nei numeri scorsi, con un piglio così appassionato che, quando l'ho letto, mi è venuto un attimo di commozione, anche se a quei tempi io ero fuori dall'ambito musicale-teatrale. Ci fa insomma rivivere quei tempi in modo tale che ci sembra proprio... "come essere sempre insieme..."

Ci ricorda Renato Carosone con una dovizia di particolari veramente eccezionali.

Il solito fantastico Pippo.

Ma anche Nereo Bianchi e Sergio Bono partecipano all'omaggio.

Nel numero scorso mi è "saltata" una firma. Si tratta dell'articolo a pagina 6 "I Prato, una famiglia di pionieri" - Un cuore batte ancora di E. N. Benedetto. Ho pensato che questo "Benedetto" ne fosse l'autore; e chi non lo avrebbe pensato? Invece ho pensato male... è di Rita Di Meglio.

La citazione; non so di chi è ma secondo me è molto azzeccata:

"Non è facile cambiare opinione e, paradossalmente, è tanto più difficile quanto l'opinione risulta sbagliata"

Marcello Melani.

Dopo tanti anni... (segue)

conoscersi... in quella bella sala che il 14 maggio u.s. ci ha visti nuovamente riuniti, non baldanzosi no, ma di nuovo emozionati sì, non si contavano. Ebbe a dire Marcello negli Amici Miei di allora (numero 2- marzo/aprile 1984): Questi raduni rispecchiano l'andirivieni di Corso Italia, l'affollamento domenicale nella cattedrale, l'accalcarsi dei tifosi in una partita importante del campionato eritreo o ai margini della strada per assistere al passaggio dei corridori. Rispecchiano, insomma, tutti gli ex asmarini e il Raduno Nazionale è bello che sia così. Sì, era bello che fosse così e noi tutti lo tenevamo in grande considerazione il RADUNO NAZIONALE. Era un appuntamento importante al quale non si poteva e non si doveva mancare. Nessuno diceva che la località scelta era scomoda da raggiungere e che quindi non avrebbe partecipato, o che c'era un cambio di treno da fare... e allora non sarebbe venuto... eravamo giovani lo so ma anche appassionati, sinceri fedeli e leali. Mi sono molto dispiaciuta di questi ultimi tempi sentir dire: Il Raduno? Ah...no, no, troppo lontano, dovrei

cambiare di treno, in macchina è un tragitto troppo lungo... Ecco, il RADUNO NAZIONALE non è più tenuto nella giusta considerazione. Ne ho sentito parlare come di una gita fuori porta, una passeggiata faticosa... non che siano state usate queste parole ma sentirmi dire "Se si va lì io non vengo, se il raduno è là non mi vedete più" mi fa pensare, appunto, ad una gita qualunque, ad una cosa non importante... non al Nostro Raduno. Quel Raduno che Marcello ogni anno da ben 37 anni organizza con amore e con passione, quel raduno per il quale Marcello cerca la località che possa andare bene a tutti, a tutti non a lui, quel raduno al quale ci chiama per vivere un momento di emozione, per stare insieme, per ricordare, come scrisse allora, l'andirivieni di Corso Italia, l'affollamento domenicale nella cattedrale... Non abbiamo più l'età, è vero, è diventato difficile prendere treni autobus o guidare la macchina, ma allora diciamo, diciamo: quanto mi dispiace non poter venire, ma non ce la faccio proprio, auguri a chi ci sarà, buon raduno. E non mortifichiamo chi si dà tanto da fare per organizzare, invece diciamogli un grazie, Sì perché Marcello, per quello che fa e per come lo fa va ringraziato e non contestato. Ecco, vi aspetto l'anno prossimo o voi TUTTI di buona volontà! O voi tutti appassionati sinceri fedeli e leali!

Un affettuoso abbraccio.
Wania Masini

Paillettes...

(da pagina 1)

(mi sfugge il nome ora) un Padre Eritreo, era felice: "Finalmente tutti capiranno la preghiera e il sacrificio della messa e non storpieranno più il latino nelle risposte!" aveva ragione... ma vuoi mettere un bel Dominus Vobiscum che effetto mi farebbe ancora? E' forte, sembra un ordine!

Alla fine, sia stata più o meno bella la nostra vita, ci gettano sul capo e sul corpo terra in abbondanza. Per noi è finita per sempre.

Affidare le proprie speranze alla formalità, è essere superstiziosi, ma non volere sottomettersi è essere superbi!

Secondo gli antichi, in certe situazioni, la giustizia... abita... di là dal fiume... ma non tutti... sanno nuotare!

Cleopatra: il tempo non l'ha appassita, nella storia ha sempre il suo ruolo!

L'alta marea del "cuore" negli anni della prima giovinezza... come era importante! Ci si innamorava... sempre impreparati... ma sereni!

A 20 anni o poco più... frammenti d'oro attraversavano le giornate di primavera... che svanivano in fretta... come tutte le cose belle! La gioia che si provava all'epoca del "pri-

mo amore" era simile ad un grazioso ritornello che ci indicava la strada della vita!

La ricerca della compagna della vita, per tutti, è la ricerca del proprio destino!

Il silenzio... è un tessuto che nei suoi interstizi ha spesso un grido d'Amore!

Ed ora un apologo che ho letto tante volte. La storia persiana di un re al quale fu mandato in dono un elefante. Lo fece chiudere in una stanza completamente buia e poi vi introdusse i suoi Saggi, uno per uno e domandò a ciascuno: "Cos'è l'elefante?" Il primo aveva nel buio incontrato solo la proboscide e rispose: "L'elefante è un grande serpente". Il secondo, che aveva sfiorato gli orecchi dichiarò: "E' un enorme pipistrello". Un terzo affermò che era una grossa colonna, un quarto, un immenso muro. Il re rise ed esclamò: "Ognuno di voi tastando nel buio ha incontrato soltanto una parte della bestia e vorrebbe descriverla tutta. Ecco quel che è la vostra filosofia, un tentativo di pronunciarsi su tutto l'essere e su i suoi mondi, mentre ne conoscete soltanto la minima parte. La morale...: il nostro errore iniziale, in questa vasta camera oscura che è la vita, consiste nel voler dare un giudizio troppo vasto per il quale non potremmo mai avere tutti gli elementi. (Henry Furst "Simun").

Sergio Vigili

"Africa naif"



Trasporto multiplo con traino

"La Speranza"

leader nel settore delle onoranze funebri, mette a disposizione esperienza e assistenza nel

- ✓ trasporto di salme dall'Eritrea all'Italia;
- ✓ Ricerca, verifica e raccolta delle spoglie;
- ✓ Prelievo e operazioni di trasporto aereo;
- ✓ Personale sul luogo autorizzato e qualificato;
- ✓ Disbrigo pratiche nel complesso rispetto di leggi e regole.

Vuole il suo caro in Italia? Ora è il momento giusto. Telefoni, per informazioni, al 345.60.15.427 oppure speranzaer@yahoo.it perché Nessuno Muore sulla Terra, finché Vive nel Cuore di Chi Resta.

La Speranza Pompe Funebri

vanta un'esperienza di oltre trenta anni nel settore dei trasporti e delle onoranze funebri internazionali. Fornisce, con la massima discrezione e grande delicatezza,

OMAGGIO A....

Renato Carosone

Andai nel 1988 a trovarlo al Teatro Tenda di Firenze dove tenne uno straordinario concerto. Suonò degli assolo veramente eccezionali. Alla fine mi presentai e mi ricevette con molta cordialità.

Mi disse: il Mai Tacli è l'unico giornale che riesco a leggere dal principio alla fine.

Gli chiesi se se la sentiva di partecipare al prossimo Raduno del Mai Tacli. Lui mi disse entusiasta: certamente, l'unica condizione e che si svolga a Roma. E così fu.

Asmara non se la era mai dimenticata: era stata parte importante della sua vita.

Lo ricordano, con il loro stile e la loro passione, Pippo Maugeri e Nereo Bianchi

Caro Marcello,

A dieci anni dalla scomparsa di Renato Carosone chiedi di scrivere un pensiero per lui. Io, tra i miei ricordi ho spesso accennato qualcosa a riguardo: posso dirti che lo conobbi quando avevo diciotto anni, lavorando nell'ambiente artistico spesso ci incontravamo scritturati nella stessa compagnia, lui quale direttore d'orchestra, io come fantasista; ma indipendentemente al lavoro la grande famiglia di attori, ballerini, cantanti e



La sua orchestra, composta di valenti musicisti, davanti al Teatro Odeon

quindi mi limiterò a ricordare solo le cose più importanti che fecero di quest'uomo il grande musicista che rimarrà nei secoli.

Richiamato ad Asmara dal cugino Antonio Carosone (direttore del Teatro Odeon) giunse nel 1938. Era appena diplomato in pianoforte, nonostante i dieci in lettura e la tecnica favolosa, suonava scolasticamente. Il grande Maestro Ferraccioli, violinista e clarinetista, notò immediatamente le capacità di Renato, lo prese nel suo

superare molti ostacoli grazie alla sua fisarmonica e riprese il lavoro all'Odeon: sia al Danging che a Teatro, dirigendo gli spettacoli di varietà della Compagnia stabile.

Qui conobbe e s'innamorò della ragazza che poi divenne sua moglie, la signora "Lita". Cominciò a comporre e nelle Riviste settimanali spesso includeva sue canzoni: ebbe molto successo "Rosa de Habana"; amava molto il genere umoristico e con un testo di Mario Folea scrisse la "Rumba del Cocoricò" che poi fu il suo primo successo in Italia.

Sempre all'Odeon pensò di riunire i migliori musicisti (liberi la domenica mattina) e creò la grande orchestra con la quale dette molti concerti strabilianti.

Conobbe un capitano inglese (grande Jazzista) con il quale si perfezionò in questo genere di musica, ma che in realtà non lo entusiasmava e non lo proponeva spesso. A un dato momento pensò di riunire dei bambini che studiavano musica (uno dei quali era Tonino Lingria e.....) e creò un complesso e ancora una volta appassionò il pubblico.

Il tutto andò avanti fino a quando la Compagnia dell'Odeon si sciolse, nei primi mesi del 1946; in quel periodo gli venne in mente di creare un trio con: Roberto alla batteria e Graziani al sax e basso con il quale cominciò ad includere in tutti i brani di successo un pizzico di umorismo con delle trovate originali; andò avanti per diversi mesi e l'ultimo locale dove

si esibì fu la Piscina Mingardi.

Prima della fine di quell'anno rientrò in Italia, dove in campo musicale c'era una gran confusione ed il suo genere umoristico rappresentò

una grande novità. A Napoli creò il trio con Gegè Di Giacomo e Van Wood. I suoi primi dischi ebbero un grande successo; poi "Maruzella" conquistò il mondo intero, se ne fece un film. Ingrandì il complesso e si esibiva nei Night-Club di prim'ordine. Poi da Napoli si

trasferì a Milano dove allestì uno studio e sala prova in via Saffi; contemporaneamente gestiva il Night-Club "il Gatto Verde", si incontrò con il paroliere Nisa e composero "Torero"; il disco ebbe enorme successo in America e nel 1957 si preparò per una tournée, appunto, in America con il famoso sestetto: alla batteria Gegè, la voce e il basso di Piero Giorgetti, la chitarra di Raff Montrasio, al sax tenore Motta, al contralto (non ricordo il nome).

Come sono a conoscenza di

tali particolari? Aveva chiesto a suo cugino in Asmara una pelliccia di leopardo per la moglie, dei quadri e strumenti abissini; fu l'anno che io rientrai in Italia e Don Antonio Carosone mi dette una valigia da portare a Renato con quello che lui aveva chiesto. Quando gliela consegnai mi accolse con simpatia e mi invitò ad andarlo a trovare allo studio. Per un mese la sera ero da lui che si preparava per la Tournèe ed immancabilmente provava soprattutto "Tu vuoi fa l'americano". Fu un trionfo: al rientro pensò di creare una sua casa discografica; cominciò a registrare i primi dischi con cantanti nuovi, ma la musica da ballo stava cambiando, il genere melodico e il tradizionale furono soppiantati dalla musica per discoteca. Renato si avvilì fino al punto di troncare la professione. Liquidò tutto e si trasferì in America dove prese in gestione due ristoranti. Dopo qualche anno tornò in vacanza e fu invitato da Sergio Bernardini a partecipare ad uno spettacolo alla "Bussola di Viareggio". Fu un successo inaspettato e mentre pensava di non riprendere più la professione si ritrovò quasi costretto a ricominciare in grande stile con una nuova grande Orchestra proponendo solo Con certi in Teatro e in Televisione.

Una sera fu ospite d'onore in un Raduno del Mai Tacli (il XIV nel 1988). Io purtroppo lavoravo e non ebbi

(segue)

Un grande amico

Il nostro direttore ha iniziato sul Mai Tacli una rievocazione riguardante Dino De Meo, il caro e indimenticabile Dino, aprendo così

un "revaival" di tanti amici e personaggi che purtroppo hanno raggiunto il "nostro Paradiso" e che hanno fatto la storia di noi Asmarini.

Ebbene, cari amici, il 20 maggio prossimo ricorre il decimo anniversario della morte del personaggio, forse più illustre, Renato Carosone. Sono certo che voi tutti siate d'accordo che Renato sia stato il più famoso "Asmarino" che ha portato in tutto il mondo la sua originale musica napoletana, che ancor oggi rimane irripetibile.

Con questo spirito desidero proporvi una foto del 1954 che mi

ritrae con il grande Renato, una foto che conservo gelosamente perché Renato, per me, è stato un grande amico.



Renato Carosone e Tonino Lingria

Impegnatissimo nel suo intervento in occasione del Raduno del Mai Tacli.

musicisti era legata al punto che ognuno di noi era a conoscenza delle qualità artistiche e direi anche personali di tutti quanti gli altri, se non si era strettamente amici eravamo continuamente insieme, per cui potrei parlare di Renato Carosone dal giorno in cui arrivò ad Asmara fino a quando rientrò in Italia senza escludere che ebbi occasione di contattarlo spessissimo anche quando risiedeva a Milano. Se dovessi scendere nei particolari riempirei molte pagine del Mai Tacli,

complesso e gli insegnò il mestiere, cioè, gli fece acquistare quella capacità professionale e necessaria per suonare in orchestra. Dopo pochi mesi Carosone divenne un numero "uno", creò il suo Complesso e si esibiva al Danging Odeon.

Nel 1939 partì per una tournée ad Addis Abeba, dove restò fino allo scoppio della guerra. Dopo l'occupazione degli alleati decise di rientrare all'Asmara; affrontò un viaggio avventuroso, disastroso e pericoloso; riuscì a

OMAGGIO A....

Renato Carosone

(segue da pagina 3)

la gioia di poterlo riascoltare.

Durante le feste ci telefonavamo per farci gli auguri fino al giorno in cui sali nel nostro Paradiso. Di tanto in tanto mi sentivo con la moglie con la quale ci conoscevo fin da ragazzi e si finiva sempre a parlare di Asmara. Da un po' di tempo in qua non riesco più a sentirla. Il suo numero telefonico non esiste più. Così non mi rimane che il ricordo di questa lunga e leale amicizia: uno dei sogni più belli della mia vita.

Pippo Maugeri

Violinista made in Eritrea

Marcello, vorrei anch'io ricordare Renato Carosone. Lascio che penne ben più dotate della mia parlino delle doti di grande musicista che annoveriamo con orgoglio fra gli asmarini. Ho avuto rapporti con Renato come violinista. Sì, come violinista. Fatemelo dire. Ero un ragazzo quando sono andato con la famiglia all'Asmara. E non sapevo nemmeno con che mano si teneva l'arco del violino. Come violinista sono quindi un genuino prodotto eritreo. E me ne vanto. E ricordo qui Giorgio Alodi, mio unico e indimenticato insegnante.

Negli anni di guerra 1942-46 (e per noi non era più guerra) nelle fosse orchestrali dell'Odeon, Impero, Excelsior, Augustus ero sempre presente negli spettacoli musicali. Renato, a quel tempo era a capo di un ottimo trio (in cui peraltro faceva tutto lui) con Graziani al contrabbasso (anche se il suo strumento era l'oboe) e Roberto, valente batterista. Come diversivo ha diretto in quell'epoca alcune operette come La duchessa del bal Tabarin, Cincilè e altre. L'ho conosciuto in quella occasione agli ordini della sua bacchetta. Renato ha pensato poi di ampliare il suo complesso con l'aggiunta di due violini, tra i quali il sottoscritto, un violoncello (Sicino Trinci) e un flauto. Suonavamo al Savoia dove prima

c'era il cinema Umberto, lì sopra, vicino al Comando Truppe. Ho potuto così fare questa piacevole esperienza. Piacevole per me, non per Renato, che si è presto reso conto del costo eccessivo per il gestore del locale: il complesso si è sciolto dopo una quindicina di giorni. Ricordo che, per vincere il malumore, suonava spesso da solo, spesso improvvisando, con rara perizia. Alla fine di una di queste improvvisazioni, scrisse su un foglio la musica e suonammo così uno slow dal titolo (vedi occupazione inglese): "Please, don't ask me why". Penso di essere l'unico oggi che può canticchiare un inedito di Renato Carosone.

Certo lo spettacolo che tutti ricordiamo è l'addio di Renato agli asmarini e alla città di Asmara. (Odeon: marzo 1946) con uno spettacolo irripetibile. Un'orchestra alla Glenn Miller, sul palcoscenico, non nella fossa. Sei sax, sei violini, cinque ottoni oltre agli strumenti ritmici. Tra i vari brani ricordo Poinciana, American Patrol, tutti nello stile milleriano, e una versione umoristica della Cucaracha. Il pezzo forte era la Rapsodia in blu di Gershwin per pianoforte ed orchestra, da Renato magistralmente eseguita, mentre noi, ... nel nostro piccolo, ce l'abbiamo messa tutta. Che dire? Tonino Lingria, allora ragazzino, può certamente farci vedere qualche bella fotografia di quella splendida serata. Lasciatemi ora accennare a un fatto personale.

Esattamente 10 anni dopo (gennaio 1956) ci siamo rivisti a Milano. Terminati gli studi all'università di Padova, mia città natale, e dopo qualche anno di lavoro nell'industria meccanica nella stessa Padova, mi trovavo appunto a Milano per trattare una richiesta di personale specializzato. Ci siamo incontrati in corso Vittorio Emanuele per caso. Renato si stava recando al caffè Plaza in piazza Diaz per un problema ... analogo al mio!. Ci siamo fatti reciprocamente gli auguri e c'è andata bene a tutt'e due!. Allora Renato non era ancora la celebrità che sarebbe diventato di lì a poco. Proprio in quell'anno è iniziata la feconda collaborazione con quel grande paroliere che è stato Nicola Salerno, meglio conosciuto con l'acronimo di Nisa. (Tu vu' ffa l'americano è del-

la fine del 1956). Poi la fama, il successo che non poteva non arridergli. Noi l'abbiamo tutti vissuto con lui, ce ne siamo appropriati quasi fosse il successo di tutti noi. A dieci anni dalla sua scomparsa, le sue canzoni ci vengono ancora proposte e tutti, asmarini o non, le riascoltiamo con piacere e con rimpianto. Gli esecutori attuali fanno sempre rimpiangere l'originale, ma è grande merito di Renato se ancor oggi molti si cimentano con le sue canzoni. Nessuno però ha mai tentato di suonare il brano virtuosistico dallo strano titolo Pianofortissimo che solo Renato, autore ed esecutore, mago della tastiera, riusciva a fare....

L'ultima volta che ci siamo visti è stato al raduno di Roma, imperniato sulla sua presenza. La ressa dei giovani fans attorno a lui era tale da renderlo inviccinabile. Ci siamo dati da lontano un reciproco saluto agitando la mano....

Nereo Bianchi



Correva l'anno...

Correva l'anno... Mi è sempre piaciuta questa espressione, che nel 1971 formava parte del titolo di un famoso film con la Magnani e Mastroianni.

Quindi, dicevo, correva l'anno 1941 quando conobbi per la prima volta Renato Carosone. Mi trovavo ad Addis Abeba dai primi di marzo avendo accompagnato mio papà, trasferitovi dall'Ala Littoria con altri colleghi per sfuggire alla imminente resa di Asmara alle forze britanniche. Scopo del trasferimento era quello di mettere in salvo tutto il materiale disponibile per tenere in efficienza la nostra aviazione in Etiopia il più a lungo possibile. Ma dopo un mese anche la capitale del nostro effimero impero si arrese.

All'arrivo degli inglesi il naturale fuggi fuggi degli uomini validi da parte dei vincitori intenzionati a riempire i tre campi di concentramento allestiti in città. Uno di questi era il famoso "Campo delle corse" dove in quel periodo si sguazzava nel fango a causa delle piccole piogge. Un giorno andai a trovare mio papà che vi era ospite e che - conoscendo la mia passione per la musica - mi disse che quel pomeriggio ci sarebbe stato un concertino allestito da un piccolo gruppo di italiani.

A capo di quel gruppo c'era lui, Renato Carosone, reduce dal fronte somalo, che aveva fatto combatte con alcuni soldati inglesi appassionati di jazz, con i quali suonava in un club riservato ai militari. Per questa sua apprezzata collaborazione aveva ottenuto di poter fare visita di tanto in tanto ai campi di prigionia per alleviare, si fa per dire, i disagi dei suoi connazionali.

Ebbi così occasione di incontrarlo e di conoscerne il nome. Poi gli eventi portarono ciascuno di noi in una diversa direzione, ma ebbi il piacere di rivederlo al mio ritorno in Italia nel 1953, cioè l'anno in cui venni assunto presso la casa discografica "La Voce del Padrone", proprietaria dell'etichetta "Pathé" per cui lui incidere. Fui destinato all'Ufficio Promozione Musica Leggera ed un bel giorno mi vidi davanti Renato che mi chiese notizie sulla vendita del suo ultimo successo. Ovviamente io ero già a conoscenza del suo rapporto artistico con la società per cui lavoravo, ed attendevo proprio l'occasione di incontrarlo per ricordargli la nostra conoscenza casuale di dodici anni prima. In quell'occasione egli fu molto cordiale e parlammo a lungo dei nostri trascorsi africani.

Fino al 1958 egli creò numerosi successi con la "Voce del Padrone", ma alla fine di quell'anno decise di sfruttare la sua celebrità fondando una propria casa discografica. Non fu fortunato e dopo un paio d'anni chiuse quell'avventura e smise di creare altri successi per dedicarsi soltanto ai numerosi spettacoli che gli venivano proposti.

Nel 1960 decise di frequentare l'Accademia di Brera per migliorare l'arte della pittura, in cui si è cimentato con un certo successo.

Come sappiamo, ci ha lasciato prematuramente il 20 maggio 2001 e con la sua morte è scomparso uno dei più prolifici e famosi autori di musica leggera. È stato uno dei tanti personaggi di cui noi del "Mai Tacli" dobbiamo andare fieri

Sergio Bono

Per l'Orfanotrofio di Adi Quala

Ho letto che il prossimo 14 e 15 maggio celebrerete il XXXVII raduno a Rimini. Nei giorni menzionati vi assicuro che vi ricorderò all'altare del Signore, affinché il raduno vada bene e nel miglior modo che avete pensato e proposto.

Colgo l'occasione di inviarvi i miei più sentiti auguri.

Padre Kiflemariam GHiorghis

* * *

Anche questa volta qualcuno ha risposto molto positivamente all'appello di Padre Kiflemariam GHiorghis dell'Orfanotrofio di Adi Quala che chiedeva un aiuto per sostituire le lamiere fracassate dalla grandine.

Ma i contributi sono poca cosa di fronte agli oltre duemila asmarini che ricevono il giornale. Non vergognatevi: anche 10 euro vanno bene perché moltiplicati per cento danno mille euro che rappresenta una buona cifra,

* * *

Fino al 30 marzo 2011 sono giunti altri contributi per un totale di 1.300,00 Euro. Da: Francesca Caratti, Romolo Vitagliano, Anna Spagna Maganza, Willy Freuglio (quota versata direttamente) e Marcello Melani,

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo:

Come essere sempre insieme.....ricordi... Mario Pichi e altri...

Caro Marcello, sono certamente in ritardo, ma ultimamente ho assunto la direzione artistica di un Club per anziani che ogni settimana propone spettacoli musicali ed arte varia, il che mi tiene molto impegnato e mi impedisce di continuare con assiduità di andare alla ricerca di foto e notizie riguardanti i bei momenti, spettacolari, del nostro teatro e di coloro che ne presero parte. Sul Mai Tacli N. 1 (gennaio-febbraio) leggendo "Amici miei" ha ricordato il fondatore del Club "Siamo tutti di Asmara", Giancarlo Andreasi ed alla fine chiedi ai lettori che lo ricordano di scrivere qualcosa; se sono in tempo accenno i miei ricordi. Lo conobbi, naturalmente ad Asmara, ma non ci frequentavamo molto, mentre a Milano (anni '80) ebbi occasione di stare parecchio insieme. Settimanalmente ci riunivamo in casa di Geo Ravasini o di Ezio Girlando o di Vezio Magherini e potei fare una lista interminabile, dove spesso si facevano spuntini con l'immane zinghini, ma la conclusione era l'angolo musicale con le belle canzoni di Tino Turrioni e l'intervento, chiamamolo cabarettistico con barzellette, scenette umoristiche, macchiette e monologhi; ognuno di noi si esibiva sempre in qualcosa di diverso e si riusciva a creare veri spettacoli. Ma il personaggio che riusciva sempre a divertire molto era Giancarlo Andreasi: imitava in modo perfetto il linguaggio degli indigeni, parlando all'infinito con parole strettamente incluse nel loro vocabolario, una cadenza ed una intonazione perfetta facevano diventare ogni frase così divertente che era impossibile non ridere a crepapelle; alle volte indossava il costume eritreo, cioè: futa, pantaloni stretti ecc. e il monologo diventava un intero spettacolo che per noi asmarini era il non plus ultra. Ricordo che tale esibizione la propose in un raduno. Purtroppo di questa grande équipe di amici cantanti, musicisti, attori, poeti, fantasisti, molti hanno raggiunto il nostro Paradiso lasciando il loro prezioso ri-

cordo di questi magnifici incontri che ci davano l'illusione di essere ancora ad Asmara. Grazie Marcello per avermi dato lo spunto di sognare ancora una volta. Da molto tempo mi proponevo di parlare di un altro asmarino di grande valore; non l'ho mai fatto perché non vorrei che qualcuno pensasse che desiderassi mettere in evidenza personaggi a me molto vicini per pubblicizzare me stesso o il Complesso di cui feci parte per dieci anni, ma nei miei ricordi ho parlato di molti artisti e mi sembra fare un torto non far conoscere agli amici che lo ricordano il grande valore artistico, la sensibilità e la bravura di Mario Pichi. Il padre suonava il pianoforte, lui studiava il violino verso la fine del 1940. La domenica pomeriggio ci riunivamo, io col mio tamburo, lui col violino, Felice Cameroni con la fisarmonica e Sante Lebino con la chitarra, facendo musica in casa di amici fino a quando ognuno di noi si dedicò alla professione. Pichi mise da parte il violino e si dedicò alla batteria; contemporaneamente cominciò a strimpellare il pianoforte arrivando al punto di essere in grado, come quasi tutti i violinisti, di suonarlo alla perfezione. Passarono gli anni e ci vedevamo di tanto in tanto al raduno giornaliero dei musicisti al Bar Impero. Nel '45 entrò a fare parte del complesso Boys come batterista; il debutto ebbe luogo a Massaua: Lido, Belle Vue, Danging Torino, poi al Piccadilly di Asmara. Qui Enzo Girlando che ne era il pianista, lasciò il Complesso perché rientrò in Italia. Io sostitui Pichi alla batteria e lui passò al pianoforte che da quel momento non lasciò più. Per essere bravi a suonare uno strumento non è sufficiente avere una buona tecnica ed una buona lettura, ma serve soprattutto una propria musicalità, improvvisazione, fantasia, la capacità di arrangiare un semplice motivo facendolo diventare interessante: Mario Pichi possedeva tutte queste qualità e tutto questo suonavamo; gli assoli dei sassofoni, gli stacchi di

batteria, le modifiche melodiche suonate e cantate che sembravano improvvisazioni, erano opera sua; io, da lui ho imparato molte cose: i suoi insegnamenti mi sono stati sempre di grande aiuto ed ancora oggi, nei miei spettacoli, quando propongo delle canzoni da me arrangiate includo sempre un pizzico fantasioso di Mario. Spesso, telefonicamente, ci sentiamo con Aldo Romagnoli, assiduo frequentatore del Mocambo e appunto mi diceva: come si fa a non ricordare le belle e originali esecuzioni di Bongo bongo, Jonny Guitar, la classe degli asini, Malaguetta, La Vecchia fattoria... tutta farina del sacco di Mario Pichi. Nelle foto si notano momenti dei suoi arrangiamenti: I cow boys, La vecchia fattoria, Piccola Butterfly, ma aggiungo anche una foto dell'intero complesso con Luana scattata davanti l'Hotel Hamasien, soprattutto per evidenziare l'intera immagine di Mario. Era diplomato in ragioneria, lavorava insieme al cognato Ugo D'Amico nella propria agenzia di import-export; amava la caccia, la pesca, era brillante e generoso, elegante e di buon gusto, detestava la volgarità e le vie di mezzo; nato ad Arezzo, ma amava profondamente Asmara. A un dato momento, per seguire la famiglia, si trasferì in Argentina; fu un enorme tonfo. Dopo pochissimo tempo ritornò a casa sua e non pensò mai più di lasciarla. Quando fu assalito dal suo male venne in Italia, ma dopo qualche mese sentiva di non farcela e volle tornare ad Asmara dove in poco tempo chiuse il suo spartito, ma felice di essere stato sepolto nella sua amata città.. Marcello, il Mai Tacli, ripeto, mi ha dato la possibilità di ricordare

tanti colleghi e scrivendo qualcosa di ognuno di loro ho sempre provato magiche emozioni che non so descrivere con precisione, forse quel dolce sogno di rivivere in quel mondo fantastico che soltanto chi è salito su una pedana o sulle tavole di un palcoscenico

può capire veramente, ma credimi, il ricordo di Mario Pichi è diverso; quando lavoro mi è sempre vicino, mi guida e mi suggerisce quello che devo fare come fossimo ancora al Mocambo.

Pippo Maugeri



Gino e Giuseppina



Quella di Gino e Giuseppina, i miei genitori, è stata davvero una bella storia d'amore che merita di essere raccontata. Ne ho fatto cenno nell'annuncio apparso sulla pagina del "Paradiso degli asmarini" del Mai Tacli n. 1/2011 e se ha suscitato l'interesse di qualcuno, eccomi pronta a condividerne il ricordo.

E' andata proprio così: quella mattina della primavera del '39 la nave Po si accingeva per l'ennesima volta a salpare dal porto di Napoli per condurre in Eritrea il solito fitto carico di uomini e materiali. Gino era già in cima alla scaletta quando, per chissà quale magica alchimia, si voltò indietro e la vide. Fu colpo di fulmine! Lui tornava in Eritrea, dove aveva combattuto nella guerra del '35, dopo aver fatto visita al padre per comunicargli l'intenzione di voler vivere per sempre in Africa. Lei, appena diciannovenne, era turbata, impaurita, preoccupata; lasciava alle spalle il suo piccolo paese d'Abruzzo, la sua mamma, le sue abitudini per andare a vivere in Eritrea insieme ai fratelli Mario e Riccardo che, dopo aver combattuto la medesima guerra di mio padre, avevano deciso di restare lì per lavorare.

Nell'istante in cui i loro sguardi si incrociarono (lo raccontavano sempre), lui pensò di non aver mai visto tanta genuina bellezza e lei considerò che un tipo così bello ed elegante non avrebbe mai potuto perdere la testa per una "provincialotta" spaurita qual era lei. E, invece, quella scintilla ha acceso un fuoco che è poi durato tutta la vita e quel tipo tanto affascinante le è corso dietro per tutta la traversata! Ma quelli erano altri tempi e Giuseppina, controllata a vista dal fratello Mario che era venuto appositamente in Italia per accompagnarla durante il viaggio, dovette faticosamente celare l'attrazione per Gino. Nacque, comunque, un'amicizia fra i due uomini e in virtù di questo fatto, allo sbarco a Massaua promisero reciprocamente di vedersi ad Asmara.

Ma, ahimè, le cose ad Asmara si complicarono. Su Giuseppina, giovane e carina avevano già messo gli occhi diversi scapoloni. Due in particolare, un medico che si trovava sul medesimo piroscampo e un facoltoso commerciante avanzarono richiesta di matrimonio. Riccardo, che più di Mario era intenzionato a sistemare la sorella con uno dei due, iniziò

ad ostacolare le visite di Gino. Nulla poteva però soffocare quell'amore e i due giovani trovarono il modo di vedersi di nascosto.

Neppure le serie minacce di rimpatrio fecero cambiare idea a Giuseppina che, ribadendo ostinatamente: "o lui o nessuno, preferisco rimpatriare" sposò Gino. Il matrimonio fu celebrato da Mons. Marinoni nella cattedrale il 31 dicembre 1939. A causa di un disguido i certificati di lei arrivarono incompleti dall'Italia ma Mons. Marinoni procedette lo stesso ad officiare il sacramento affermando che per lui l'attestato più importante c'era ed era quello di saper fare le tagliatelle!

Riccardo, caparbio, non partecipò all'evento.

Il viaggio di nozze fu fatto con il 634, lo storico camion di cui Gino era proprietario. La traversata di quel territorio (come possiamo ben immaginare) fu ricca di poesia, sia per la felicità raggiunta, sia per lo splendore del paesaggio. Giuseppina vide cose che non aveva mai visto. Subì il fascino degli spazi infiniti, dei suoi profumi, dei suoi colori. Provò sensazioni indescrivibili. Gino la condusse dappertutto, anche al villaggio indigeno situato nei pressi di Macalè. Lì c'era il suo grande amico, il capo villaggio Brahanù con la sua gente. L'amicizia era nata da quando mio padre transitando di là durante i suoi viaggi, si fermava a salutare e regalava cose del suo carico. Era così diventato per tutti "Gino il guitano buono". Quell'amicizia ha avuto un grande peso nella sua vita (più avanti ne capirete il motivo) ed egli la considerò la più sincera che avesse mai avuto.

Dopo il viaggio gli sposi si stabilirono ad Asmara in zona ferrovia n. 27. Riccardo e Mario fecero presto parte di quel nucleo familiare.

Gino riprese a viaggiare. Sul camion di cui andava fiero aveva scritto: "il bolide ... torna" e quel ritorno veniva da Giuseppina atteso con gioia e trepidazione mentre lui provava sempre grande emozione quando ritornava a casa e la rivedeva. L'abbracciava felice e le diceva ciò che ha ripetuto per tutta la vita: "Ecco la

bella di Gino", frase storica della nostra famiglia.

Furono immensamente felici quando lei ebbe conferma di aspettare un bambino.

Ma i venti di guerra che stavano soffiando in Europa avvolsero presto anche quello spazio africano e a fine maggio 1940 Gino fu richiamato alle armi e inviato a Decameré. L'Italia non era ancora entrata nel conflitto ma lo Stato Maggiore aveva, comunque, deciso di organizzare la mobilitazione generale. Di lì a poco, il 10 giugno, fu dichiarata la partecipazione dell'Italia alla guerra e per quella famigliola la notizia fu un macigno.

A fine agosto nacque una bambina che chiamarono Lilia e che Gino poté vedere grazie ad un permesso speciale. L'immensa gioia venne in parte offuscata dal pensiero della partenza. Come poteva andare a combattere lasciando sua moglie e sua figlia sole ad affrontare le incognite della guerra? Cosa gli riservava il destino? Le avrebbe mai riviste? Non essendoci neppure Mario e Riccardo, anch'essi richiamati, egli affidò Giuseppina e Lilia a Nerina Monti, una delle amiche più care. Il distacco fu disperato e commovente.

Gino fu inviato a Om Ager sul Setit, località quasi al confine con il Sudan, dove erano previsti i primi contatti con il nemico, quel nemico dotato di un armamento potentissimo e moderno, contrapposto al nostro, ridotto e obsoleto. Ma mio padre, come tutti gli altri, avrebbe combattuto con qualsiasi mezzo e fino allo stremo, pur di non farsi strappare quel territorio tanto amato.

E mentre Giuseppina riorganizzava la sua vita a casa di Nerina, Gino fu assalito da febbri malariche e ricoverato per lungo tempo nell'ospedale da campo di Barentù. Rischiò di non farcela ma grazie al fisico robusto guarì e rientrò nei ranghi. Ormai la

pressione britannica stava sconvolgendo le posizioni italiane quasi ovunque e le truppe arretravano. Fu in occasione di un massiccio arretramento che Gino incontrò Mario. Si abbracciarono commossi, si augurarono buona fortuna formulando l'auspicio di ritrovarsi ad Asmara. Si rivede solamente anni e anni dopo in Italia, nel paese d'Abruzzo dove Mario ritornò dopo una lunga prigionia in Rhodesia.

Trascorse il Natale e quella guerra che doveva essere "lampo" ancora continuava, trascorsero mesi e la guerra diventava sempre più cruenta e disperata. Di Giuseppina nessuna notizia.

Ad aprile, caduto ogni avamposto in mano inglese, lo Stato Maggiore decise il concentramento di tutte le truppe sull'Amba Alagi. Durante la ritirata Gino ricevette una lettera spedita tanto tempo prima. Giuseppina gli comunicava di star bene, che Lilia cresceva, che, purtroppo, la loro casa era stata colpita dai bombardamenti e che, ahimè, in ottobre gli era stato requisito il camion.

Sull'Amba Alagi, Gino, con la sua brigata, fu assegnato a Passo Falagà. Su quel Passo e sui Passi Toselli e Togorà il nemico sferrò senza tregua micidiali attacchi. Al tormento dei violenti ed esasperanti bombardamenti si aggiunse quello per la mancanza di artiglieria, di ripari, di acqua; si aggiunse lo strazio di non poter soccorrere i feriti, di veder cadere centinaia di compagni d'armi. Quell'impari lotta senza scampo durò

giorni e giorni. Mio padre ci raccontava fieramente di essersi battuto "come un leone" per non soccombere, per non lasciare il passo agli inglesi. Ma, ahimè, il 19 maggio 1941, il Duca d'Aosta, deciso a non sacrificare inutilmente altre vite umane, decretò la resa. Gino era riuscito a sopravvivere a quell'infemo ma la consapevolezza di



Amedeo D'Aosta lascia per ultimo l'Amba Alagi. Lo attendono - dopo la gloria - la prigionia, la morte e la leggenda.

aver perso la colonia gli lacera l'anima. Il giorno della resa, con il cuore a pezzi si allineò con il suo reparto e sfilò tra le fila del nemico. Aveva la divisa a

Gino dov'era? Dove erano Mario e Riccardo? Nerina le dava conforto, la incoraggiava a sperare ma lo strazio interiore era davvero insopportabile.



Scendono dall'Amba Alagi i superstiti del Battaglione Carabinieri e il nemico rende loro l'onore.

brandelli, macchiata di sangue, ricoperta di polvere, era ferito. Non dimenticò mai il sapore amaro di quella giornata, il suono trionfante delle cornamuse, lo sforzo sovrumano per ricacciare indietro le lacrime e non mostrare ai vincitori la propria debolezza. Consegnò le armi e si consegnò prigioniero.

Nel momento in cui fu fatto salire sull'autocarro sperò di venir condotto ad Asmara, al Forte Baldissera per avere l'occasione di rivedere sua moglie e sua figlia ma quando iniziarono a muoversi si accorse che erano diretti a sud, verso l'Etiopia. Conosceva quei luoghi che attraversavano, le alture che superavano, li aveva percorsi un'infinità di volte durante i suoi viaggi. Quando vide campi reticolati a Combocia, capi che quella era la meta e quello il campo di prigionia a cui era provvisoriamente destinato.

Per Gino quelli furono giorni di grande scoraggiamento ma alla lunga egli affrontò con coraggio e rassegnazione anche quella prova e in lui non venne mai meno la volontà risoluta di uscirne fuori prima di essere deportato chissà dove.

Intanto, Asmara veniva bombardata, saccheggiana e occupata dagli inglesi. Mia madre, insieme a Nerina, riusciva a fronteggiare con coraggio qualsiasi situazione. Il pensiero di Gino l'aiutava a soffocare il dolore della lontananza, a reprimere le paure, a salvaguardare la sua bambina.

Le notizie provenienti dal fronte erano drammatiche. Si parlava di migliaia di morti, di eroiche gesta, si percepiva la fine di un sogno, di tante speranze. Ma

In città iniziarono presto ad affluire autocarri zeppi di soldati italiani fatti prigionieri. Venivano provvisoriamente sistemati al Forte Baldissera per essere mandati poi in campi di prigionia in Paesi lontani.

Da quando al Forte, in cima alla collina giunse il primo contingente di soldati, Giuseppina iniziò il suo calvario. Non una volta sola, ma anche due, tre volte al giorno, con Lilia in braccio, si recava lassù per cercare i suoi cari. Al Forte c'era uno scenario apocalittico, drammatico. Su quei poveretti malridotti, controllati a vista dagli inglesi, si ammassavano decine e decine di donne alla ricerca dei familiari o perlomeno di notizie... e a Giuseppina qualcuno un giorno disse: "Ho visto Gino marciare verso l'Amba Alagi..." Trascorsero i mesi... e Gino al Forte non arrivava. Ma mia madre al Forte andava comunque anche per dare conforto ai prigionieri, per portar loro qualsiasi bene utile. La sua amarezza si accentuò il giorno in cui trovò suo fratello Mario. Lui le raccontò della disastrosa ritirata da Barentù, tornarono allora le parole dette da Gino prima di partire: "Se le cose non andranno come speriamo, vai in Italia da mio padre, lui si prenderà cura di voi". Ma il suo cuore si rifiutava di pensare di dover prendere una tale decisione. Non avrebbe mai lasciato Asmara senza sapere di Gino. Si disperò il giorno in cui gli inglesi portarono via Mario dal Forte. Si disperò pensando a Gino e all'altro fratello.

Nadia Cucchi

(segue nel prossimo numero)

Scuola di Massaua: donatori eccezionali

In questo mio scritto parlerò di due grosse donazioni da parte di simpatizzanti che si sono distinti fra molti nel contribuire per la realizzazione della nuova scuola di Massaua.

La prima donazione.

Sono passati quasi quattro anni da quando il signor direttore mi scrisse dicendomi che c'era una certa Luisa Stolcis che voleva fare una donazione alla nuova scuola. La donazione consisteva nella cessione della parte di eredità, la sesta parte di un appartamento situato a Roma, che il marito le aveva lasciato. Con la vendita dell'appartamento e, comunque, entrando in possesso della parte destinatagli, il sottoscritto "si obbligava di dedicare un'aula della scuola in costruzione a Massaua a Roberto Razetto", marito della soprannominata signora.

Passando dalle parole ai fatti, la signora Stolcis diede seguito alla pratica di donazione con atto notarile redatto da un notaio di Torino in questi termini:

"L'anno duemilaotto il giorno ventinove del mese di maggio, in Torino in Corso Francia n. 100, Avanti a me Dottoressa Giulia Ardissonne, Notaio alla residenza di Torino, iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo, assistito dalle testimonie, note ed idonee come esse stesse affermano (seguono i nomi), sono personalmente comparso i Signori:

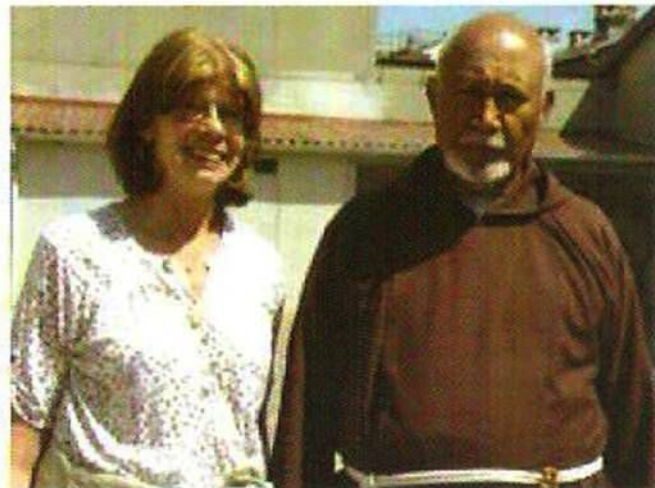
- STOLCIS Luisa, nata a Bolzano il 28 Febbraio 1946, residente a Torino, Piazza Montanari n. 131, donante
- DELFINI Protasio Giovanni, nato ad Asmara (Eritrea), ecc. ecc. donatario

La signora STOLCIS Luisa dona e trasferisce al signor DELFINI Protasio Giovanni, che accetta, le sue ragioni di proprietà pari ad un sesto, sugli infradescritti locali facenti parte di stabile sito in Roma, Via Seleunte n. 30... La quota di proprietà con il presente atto donata pervenne all'attuale parte donataria in forza di successione in morte del signor RAZETTO Roberto, deceduto il 26 maggio 2005...

Viene dalla parte donante imposto come onere al donatario, che accetta e si obbliga per sé e i suoi eredi di dedicare un'aula della scuola in costruzione a Massaua (Eritrea) ad opera dei Frati Cappuccini Eritrei a Roberto Razetto.

NB. Il sig. Roberto Razetto e rispettivi genitori, sono stati ex asmarini.

Come si sa, la nuova scuola di Massaua è un'opera gigantesca non tanto perché è eccezionalmente grande e bella, ma soprattutto perché è il frutto della collaborazione di donatori, fra i quali ci



sono Enti, Istituzioni caritative, Regioni, Fondazioni, Associazioni, nonché di singole persone con donazioni a titolo vario. Un fatto tutto eccezionale e meritevole di encomio, è il gesto compiuto dalla sopra descritta signora Stolcis Luisa, la quale ha creduto di non poter fare di meglio per ricordare il suo amato coniuge che far incidere il suo nome sulla viva carne di quanti avrebbero beneficiato di questa elargizione: i nostri giovani studenti. La nostra scuola ha già intestato uno dei quattro laboratori scolastici alla memoria del caro estinto.

L'appartamento in oggetto, stimato in Euro 280mila, è già stato aggiudicato ad un acquirente e versata una caparra. Alla nostra scuola spetterà un sesto dell'ammontare.

Ho unito al presente scritto una foto che mi ritrae accanto alla donatrice.

La seconda donazione.

Per la realizzazione della nuova scuola, abbiamo avuto bisogno di molto materiale edile, importato in parte dall'Italia e in parte dagli Emirati Arabi o altri paesi: in tutto circa una novantina di container. Molto del materiale importato, ci è stato donato da industrie o grossi magazzini; altro materiale veniva acquistato a prezzo di costo. Il trasporto della merce fino a Massaua, è stato fatto quasi tutto con le navi della Linea Messina. Questa Compagnia, oltre a farci un servizio eccellente di consegna, saputo del nostro progetto, ha voluto unirsi ai molti donatori facendo la sua parte: su ogni contai-

ner in partenza, ci è stato fatto uno sconto di • 200.000 euro; in più ci è stata fatta una donazione in denaro di Nakfa 60.000, pari a \$ 4.000. Visto che l'avevamo fatto anche per molti altri contribuenti per la realizzazione del nostro progetto, non potevamo certo lasciar fuori la Linea Messina; così che, in data 4 maggio u. s., è stata solennemente fatta la dedica di un'aula scolastica con l'apposizione di una targa (vedi

foto). Le motivazioni del nostro gesto, sono bene indicate nella lettera indirizzata al titolare della Compagnia di navigazione, signor Paolo Messina; una lettera che ha avuto un seguito, perché il sig. Paolo Messina ci ha inviato uno scritto di risposta che ci ha fatto ulteriormente felici (vedi testo).

Dio benedica tutti quelli che in molti modi ci hanno sostenuto in questo lungo cammino per la realizzazione della nuova scuola e continuano ad aiutarci.

Padre Protasio Delfini

RICERCHE

Mi chiamo Bianca Vidoni mi trovo a Roma, oggi o ricevuto il Mai Tacli ed ho appreso la notizia della dipartita di Olga Monaco mi è molto dispiaciuto anche perchè avevo perso i contatti con l'oro; se tramite voi potete mettere il mio indirizzo in modo che mi possono rintracciare il mio e-mail biancaaxa@live.it vi ringrazio anticipatamente.
Roma, 27 aprile 2011

Lamberto Pescatori, nato all'Asmara nel 1942 e rimpatriato nel 1959, cerca due sue compagne di classe al Ferdinando Martini, Wanda Arata e Renata Rodi, perchè le ricorda sempre e le vorrebbe rivedere.
lp42@libero.it.

Correva l'anno 1288...

(sì, avete capito bene: mille duecento ottant'otto!)

Un nostro inviato ci descrive con grande anticipo una provincia grandissima che forse ha visitato o della quale ha assunto informazioni importanti per noi, ma siamo costretti ad accettare e correggere alcune imprecisioni dovute, nonostante la sua bravura, alla scarsità dei mezzi a sua disposizione.

Egli ci parla di una vasta zona con la quale non ci sono contatti, ritenendola una estensione dell'India che ha visitato. Partendo da Mabar, dove ci conferma essere sepolto San Tommaso e ripreso il mare, passando da isola in isola dell'Oceano Indiano arriva ad Aden ed apprende che attraversando uno stretto braccio di mare, che ritiene essere un fiume, si riapproda in continente che definisce l'India Mediana.

Ci comunica che questa terra si chiama Abascie che è governata da un grande Re che, stranamente, è cristiano ed al quale sono sottoposti altri tre re cristiani, nell'entroterra, e tre saraceni, sulla costa.

Ci descrive, ma noi lo sapevamo già, che le popolazioni si sfregiano il volto con tagli sulle gote e sulla fronte se cristiani o solo sulla fronte se musulmani e ciò lo fanno in segno di nobiltà.

Sono popolazioni fiere, con molti cavalieri e genti d'arme sempre in guerra con il Sultano d'Aden e con quelli di Nubia.

Noi, per altra fonte sappiamo che solo qualche anno prima, nel 1270, la dinastia degli Zaguè è stata rovesciata da Iecunò Amiac (1270-1285) ma a consolidare ed ampliare i domini fu Amdà Tsion (1314-1340) quindi il nostro inviato potrebbe riferirsi ad un Re intercorso tra i due ma non ci dice il nome. Sappiamo però che si tratta della dinastia dei Salomonidi perché sin dall'ora chi prevaleva, tra i re, si dichiarava Re dei Re e discendente di Salomone e di Azieb regina di Saba.

Sappiamo anche che il passaggio del potere dagli Zaguè ai Salomonidi fu mediato dal Santo Teclà Haimanot che fu remunerato, per questo, con un terzo del Regno.

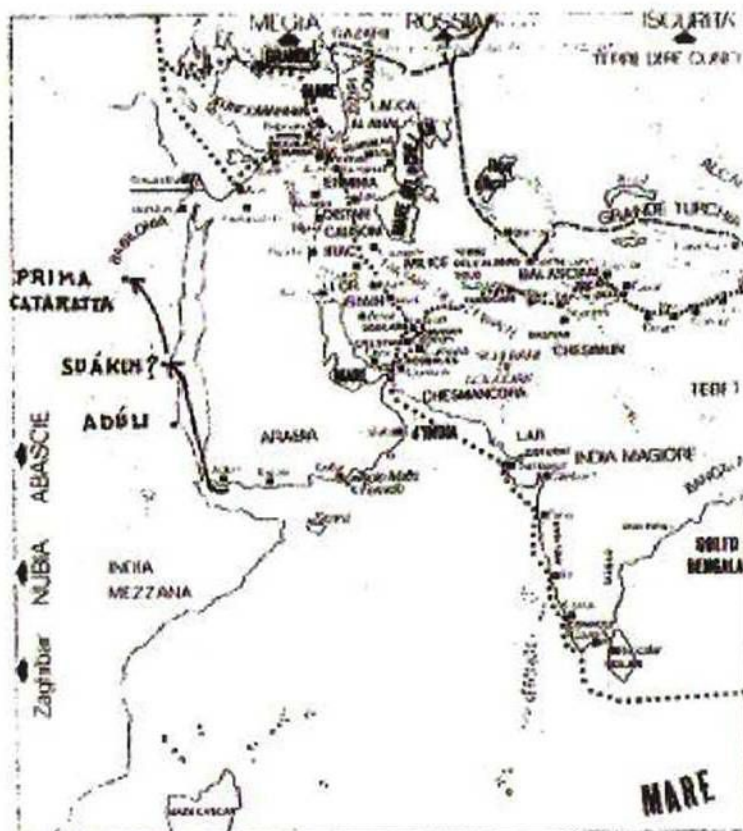
Ma il nostro inviato dopo averci descritto Abascie così: "la loro vita si è di riso e di latte e di carne; e si anno leofanti: non ch'egli vi nascano, ma vengono d'altre paesi. Nascono molte giraffe e molte altre bestie, e si anno molte bellissime galline, e si anno istruzzi grandi quasi come asini; e si anno molte altre cose, ch'è volerle tutte contare sarebbe troppo lunga mena. Cacciagione e uccellagioni si anno assai, e si anno pappagalli bellissimi e di più fatte, e si anno gatti mammoni (babbuini) e iscimie assai", tutte cose a noi note, ma passa a descrivere, documentandolo, un fatto storico importante datato 1288 e cioè una guerra tra il Re dei Re d'Abascie ed il Sultano di Aden, e quale fu per molti secoli la via delle spezie che non coincideva con la via della seta.

Ma parliamo del fatto d'arme: il Re dei Re desiderava ardentemente visitare Gerusalemme e vediamo che questo desiderio è ricorrente. Hailè Sellasiè lo fece sul cammino del suo esilio (1936) e Teodoro (1868) entrò in contrasto con gli Inglesi proprio perché non presero in considerazione di aiutarlo a conquistare la Terra Santa.

Ma il nostro inviato riferisce che il Re, ai suoi tempi, fu sconsigliato per i rischi del viaggio, che avveniva attraversato il mare e percorrendo terre musulmane, così delegò per questo viaggio "uno santo vescovo e di buona vita." All'epoca la maggiore figura di spicco era il Santo Teclà Haimanot ma di ciò non dà conferma.

Il vescovo in pompa magna fece visita al Santo Sepolcro, lo onorò fece l'offerta e prese la via del ritorno. Giunto ad Aden il Sultano lo catturò, tentò di convertirlo all'Islam e al suo diniego lo fece sfregiare come fosse un saraceno ed in spregio al Re dei Re suo tradizionale nemico.

Al rientro in patria il Vescovo riferì al Re dei Re del suo viaggio con grande soddisfazione di quest'ultimo che però fu addolorato del trattamento subito dal Vescovo e talmente



LA VIA MEDIEVALE DELLE SPEZIE...

La cartina è ricavata da quella della edizione francese del *Sigheon* curata da L. H. de la Roche, *La description du monde*, Paris, 1951. I due itinerari sono quelli dei fratelli Polo (stratteggiato) e di Marco Polo (punteggiato).

adirato ed offeso al punto di muovere guerra al Sultano.

Di ciò il nostro inviato ci riferisce, alla lettera: "Fatto l'apparecchiamento, si mosse il re (dei Re) con tutta la gente, e si fece grandissimo danno al soldano e uccisero molti saraceni. Quando lo re ebbe fatto tutto il danno che fare potea e che più non potea fare loro danno, né andare no si potea più inanzi per le troppe male vie che v'erano, si misero a ritornare in loro paese. E sappiate che li cristiani sono assai migliore gente per arme che no sono i saraceni; e questo si fue

ne li anni Domini 1288". Come dire, con un linguaggio moderno che la partita Abascie-Aden si concluse con un bel cinque a zero per l'Abascie anche se fuori casa! Altra cosa importante è la rivelazione che l'invia-

to ci fa circa la via che le spezie percorrevano per raggiungere l'Europa, dove valevano come l'argento, dall'India.

Giunte ad Aden queste preziose merci proseguivano per via mare per sette giorni risalendo un fiume, che in realtà è il Mar Rosso e poi caricate su dromedari, viaggiano ancora per trenta giornate per ritrovare un mare, che in realtà è il Nilo per giungere ad Alessandria e da qui l'Europa.

A parte gli errori di scambiare mare per fiume e fiume per mare, ma in premessa abbiamo detto che

lo avremmo perdonato e capito ugualmente; inoltre la vasta zona della Nubia risulta inesplorata ancora nelle carte geografiche di metà dell'ottocento!

Resta però un fatto: che navigando da Aden a circa mille chilometri si raggiunge il porto di Suàkin e proseguendo via terra a circa novecento chilometri si raggiunge il Nilo a valle della prima cataratta e da lì Alessandria.

Lungo il tragitto il porto intermedio di Adùli, Abascie e di cui conosciamo le rovine, deve essere stato una tappa necessaria di questa importantissima rotta e forse da qui la sua grande importanza durante il Medioevo.

Ma il Mai Tacli, conoscendone l'impostazione, non ha la pretesa di chiudere i dibattiti tra noi, ma caso mai di aprirli pertanto le correzioni o le tessere che mancano nel puzzle penso verranno prese in seria considerazione.⁽¹⁾

Rivalta di Torino li 1 maggio 2011.
Cristoforo Barberi.

(1) Tratto da: Cenzo storico, dalla Guida dell'Africa Orientale Italiana della Consociazione Turistica Italiana. Milano 1938 e da Il Milione di Marco Polo, testo originario capp.188,189,190.

La Provvidenza e... la goccia che fa il mare

Confidando sempre nella Provvidenza, continuiamo a versare le nostre gocce e
ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAUA
per contribuire alla sua gestione annuale

Con un contributo annuo di •200 euro (duecento) ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca,

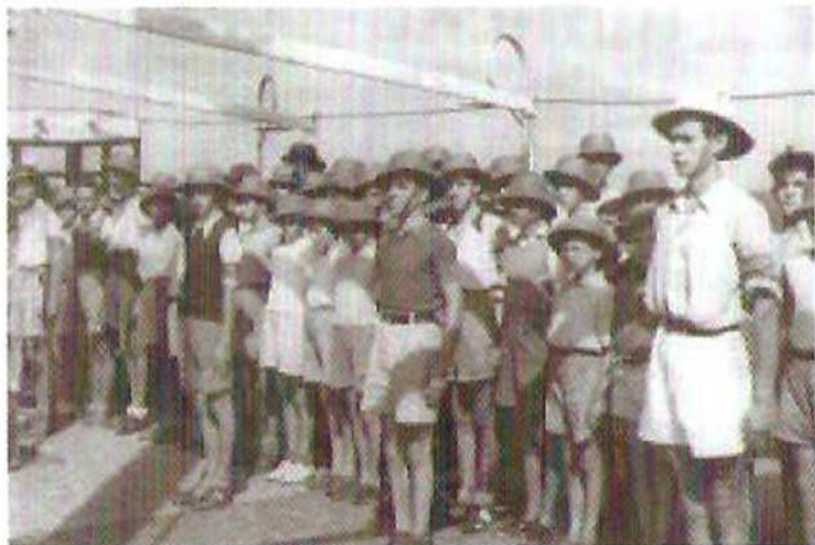
Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

* * *

Versamenti ricevuti al 30 maggio 2011 per un totale di Euro 1.750,00 da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Ampeca Cantoni, Comune di Carnate, Romolo Vitagliano, G. Macente, raccolta vendita libri e altro raduno di Rimini e Marcello Melani.

L'incontro

Sulla nostra bianca nave erano stati imbarcati sia donne che bambini, io avevo 17 anni e ho faticato molto perché gli inglesi mi lasciassero partire con la famiglia. Tra mille donne e 500 bambini c'erano alcuni uomini, taluni



Inquadramento preliminare anche sulle navi bianche. Chissà che non ci sia nella foto l'amico Luciano Bertoli.....

vecchi, altri con gravi malattie o con handicap! Un carissimo amico che proveniva da Addis Abeba, aveva ottenuto per la sua grande disponibilità e senso dell'organizzazione, la guida di noi ragazzi. Posso fare il suo nome perché è meritevole di ogni elogio, Luciano Bertoli e le nostre strade s'incontrarono durante il rimpatrio e successivamente durante la guerra! Un ragazzo d'oro sotto tutti i punti di vista, portava al braccio una fascia rossa con le iniziali della PAI (Polizia Africa Italiana), noi avevamo le stesse fasce, ma di colore blu. Luciano era capace di soddisfare ogni nostro desiderio e chiuriva ogni circostanza che si veniva a creare. Quando arrivammo in Patria non lo vidi più, tra tanta folla e potei solo applaudire quando il Comandante della nave consegnò gli attestati di benemerenza! A Bertoli la classifica non poteva essere che "ottimo". Il destino però doveva farci rincontrare, volontari di guerra nello stesso battaglione Allievi Ufficiali alla Scuola di Varese prima e a Oderzo poi. Le lauree in ingegneria e Architettura hanno coronato la carriera di questo grande amico e dopo la guerra ebbi la gioia di rincontrarlo e stare con lui quelle poche ore concesse per ricordare tanti episodi vissuti nella lunga crociera di ritorno in Patria. Caro Luciano il tuo invito nella tua nuova residenza sarebbe il coronamento della nostra amicizia ma la dura realtà della vita me lo impedisce! Sto viaggiando

verso gli 80 anni e per ora posso solo vivere di ricordi! Tanti ricordi che infiorano il passato. Non ti di-

mentico mai nelle ricorrenze e spero sempre di incontrarti e con te ricordare la nostra Africa!

Agamé

Sono stato a Massaua

L'ultima visita

Durante la mia ultima visita a Massaua, sono andato all'Isola Verde con un motoscafo. Barcaiole che un tempo ci portavano, non ne ho visti.

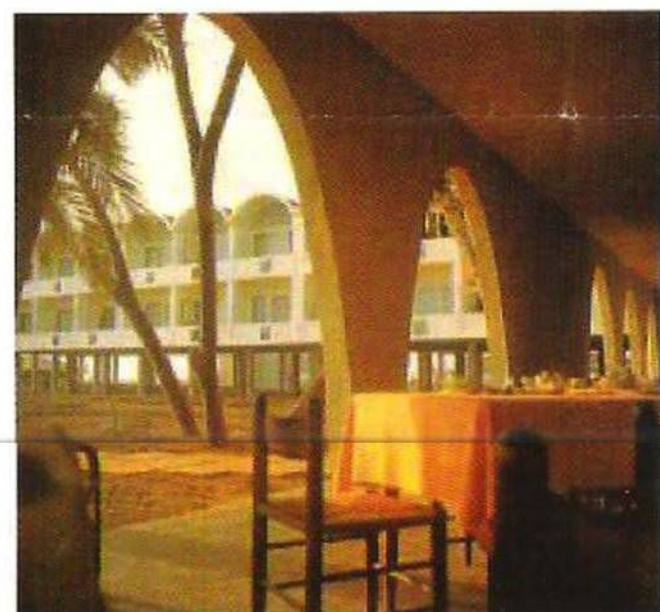
A quel tempo, ricordo che prima di andare in barca, ci si muniva di un rotolo di filo di nailon, di un piombino, e di varie misure di ami al fine di pescare durante il tragitto. L'esca era rappresentata semplicemente da un qualsiasi pezzetto di pesce e il filo di nailon ovviamente lo tenevamo tra le mani, non avevamo certo la canna da pesca!

Pescavamo, e come pescavamo! Dentici, cernie.... La sera portavamo il tutto al ristorante "da Rigano" che li cucinava a nostro piacere.

Al Trocadero, noto night di Massaua, andavamo regolarmente. Subivamo la musica assordante, bevevamo un drink, e, il caldo, l'atmosfera equivoca, ci facevano sentire tutti degli "avventurieri" dei tropici!!!

Nell'ultimo viaggio in Eritrea, andando verso Massaua mi è capitato di vedere la piana di Sabarguma tutta così verde a causa delle abbondanti piogge cadute. Ero stupefatto. In decine e decine di anni di permanenza e successive visite in Eritrea avevo sempre visto un panorama fatto di sabbia e radi cespugli. Ora, vedendo questo insolito paesaggio, non mi stancavo di ammirarlo e meravigliarmi dell'inconueto fenomeno.

Per tutti noi asmarini, rimarrà sempre indimenticabile la figura di Padre Zeno-



Massaua1980 - Red Sea Hotel, già Hotel CIAAO.- E' ancora così?...

ne e poi Mons. Zenone, l'ex parroco di Asmara confortò tante famiglie infondendo loro coraggio ad andare avanti nei momenti difficili specie durante il periodo della guerra e del dopoguerra.

Di noi ragazzi di allora, si ricordava i nomi di ciascuno, e dire che all'epoca eravamo molto numerosi. Aveva sempre una parola per tutti e una battuta che scaturiva dal suo spiccato senso dell'umorismo.

Nelle notti senza luna, l'amico Rigano di Massaua, ci organizzava una battuta di pesca notturna con barca munita di lampara e fiocine.

Il maggior pescato era rappresentato dalle aguglie che

Santo Chiofalo compie 100 anni!!



Non si è arresa al trascorrere del tempo la sua indole tenace e coraggiosa. Non si è arreso il suo temperamento volitivo. Non si è arreso il suo timbro di voce energico e gentile. Santo non si è arreso al tempo ed è ancora oggi in grado di affrontare le sue sfide e vincerle. E il

suo tempo è davvero tanto: il 20 giugno di quest'anno 100 anni!! Parte di questi, quando era un "giovane leone" trascorsi in Eritrea, gli altri, dove vive tuttora con sua moglie Angelina, a Castoreale, nella sua Sicilia.

Le innumerevoli e diverse esperienze vissute in tutti questi anni hanno plasmato la sua filosofia di vita rendendola ricca di saggezza. Santo, il 20 giugno percepirai un sussurro inteso. Sarà il coro di voci di tutti gli asmarini che vogliono farti giungere gli auguri di buon compleanno.

Nel coro c'è anche la mia voce ...

Nadia Cucchi

tra l'altro si arpionavano più facilmente vista la loro lunghezza. Il mare brulicava di vita ed era uno spettacolo da ammirare. Nel silenzio

troupe di attori ed attrici tra cui Sofia Loren. Detta troupe sarebbe rimasta molte ore in attesa di una coincidenza e avrebbero gradito conoscere la comunità italiana.

Il giorno dopo la strada per l'aeroporto era letteralmente intasata di auto come mai si era visto. Ovviamente non c'era nessuno.

In moltissimi aspetti Asmara rispecchiava in pieno gli usi e costumi della classica città di provincia italiana: la passeggiata serale al corso, il rituale dell'aperitivo al circolo o al bar, le feste in casa con le mamme sedute in circolo a sorvegliare le figlie, i pettegozzi, le riunioni serali in casa di amici per giocare a ramino o a poker.....

Ricordo che ci fu una conferenza al CUA sulle possibilità che l'uomo potesse andare sulla luna. Alla fine il conferenziere disse: "...per tutte queste ragioni esposte, escludo in maniera assoluta che l'uomo possa mai andare sulla luna"... (1959)

Tramite facebook ho rintracciato un mio amico e compagno di scuola dalle elementari al liceo. Ci siamo dati appuntamento davanti ad un famoso bar di Roma. Io, come mia abitudine arrivo sempre in anticipo. Era mezz'ora che attendevo e mi è venuto il dubbio che uno dei personaggi che passeggiavano davanti al bar, fosse il mio amico. Infatti, lo chiamo al cellulare ed uno dei "passeggiatori" risponde! Era lui. Mi dice: eri irricognoscibile! Penso: a me lo dici!!!

Michele Nicotera

Magia, talismani ed amuleti delle popolazioni islamiche dell'Abissinia

Nel bassopiano è diffusa la **zariba**, recinto realizzato con rami secchi di acacia dalle lunghe spine che circondano sia le capanne sia le tende dei pastori e danno protezione agli armenti durante la notte. Spesso si notano, legati a questi rami, dei fili di lana rossa o nera sui quali fili sono stati fatti dei nodi. I nodi possono essere 7 o 11 e simboleggiano sia il bene e sia il male. I maghi e le fattucchiere preparano i nodi del male nelle ore che precedono l'alba, quindi nelle tenebre, là dove si annidano gli esseri malvagi, **jinn** e diavoli, **shaitanin**.

Nella **surah** 113, L'Alba nascente, si legge: "Mi rifugio nel Signore dell'alba contro il male della notte oscura, quando s'addensa, contro il male delle donne che soffiano sui nodi e contro il male dell'invidioso quando invidia".

Legare il filo rosso o nero con 7 o 11 nodi è un rituale usato nella magia nell'Islam e portato nelle zone islamiche dell'Abissinia e del Sudan durante l'occupazione egiziana di quei luoghi.

I fili possono essere annodati dall'uomo o dalla donna. Il marito fisserà il filo di lana ad un ramo della zariba e al suo ritorno controllerà che nessun nodo si sia sciolto: nel caso che tutti i nodi risultino integri, vorrà dire che la moglie non lo avrà tradito durante la sua assenza.

La donna, più saggia e razionale, lo pone per propiziare un buon viaggio al marito affinché lo stesso possa tornare a casa sano ed incolume.

Lei porrà sette nodi - il numero più frequentemente usato dagli Hadendoha, Beni-Amer Cunama, Rashaida e le genti della pianura sudanese.

Nella tradizione islamica il numero sette assume una posizione molto importante. Infatti, sette sono i versetti della prima **surah** del Corano, L'Aprente, **al-Fatiha**, detta anche **als-sa'bu-l-mathani**, i sette ripetuti, con riferimento ai suoi sette versetti la cui recitazione è obbligatoria.

Sette sono i percorsi, **tawaf**, che si compiono intorno alla **Ka'ba** durante il pellegrinaggio alla Mecca, sette sono le stelle sia dell'Orsa Maggiore e sia di quella Minore, costellazioni utilizzate per orientarsi e determinare la



direzione della Mecca, **qibla** e là rivolgersi durante la preghiera.

Sette sono i giorni della settimana, sette le terre create da Dio; **Surah** 78 **'Al-Naba'**, L'Annuncio, versetto 12: "Sopra di voi abbiamo costruito sette cieli saldissimi".

Nella **surah** 15, versetto 44, nella geenna sette sono gli abissi e sette sono le porte.

Nella **surah** 31, **Luqman**, versetto 27, sette sono i mari.

Sette sono le parole che compongono la dichiarazione di fede all'Islam, la **shahada**: "**La illa Allah, Muhammad rasul Allah**", non vi è altro dio che Dio e Muhammad è Il Profeta di Dio.

Delle 28 lettere dell'alfabeto arabo, sette sono

quelle che non vengono utilizzate nella prima **surah** del Corano L'Aprente e precisamente **fa, gim, shin, t ha, za, kaf** e la **za**. Queste lettere mancanti spesso si trovano all'intero d'amuleti costruiti in argento o cuoio che gli uomini portano al braccio e le donne al collo. Infine, sette sono i datteri che Muhammad consiglia di consumare al mattino per non essere disturbati dal veleno e dalla magia.

Quindi l'Islam accetta la magia? Sì, come altre religioni ove esistono il mondo degli spiriti e il mondo materiale. Tutti noi siamo consapevoli del sottile filo che divide le religioni e la magia. Detto confine a volte s'interseca stregoni e sacerdoti, nel credo popolare, si confondono. Anche il Corano ammette l'esistenza del **sahr** (.....), incantesimo ma, distingue due tipi di magia: quella lecita (**sahr halal**), la bianca e quella illecita (**sahr shaitani**), la nera; la prima è quella che si pratica per il bene del prossimo, per aiutare, per liberare dal maleficio, mentre



la magia nera o la stregoneria, ove si chiede l'intervento dei demoni per ferire il prossimo o il nemico adatta solo per scopi malefici.

La magia si prefigge lo scopo di cambiare gli eventi, di dominare con la volontà i fenomeni fisici e il destino dell'uomo e per far ciò cerca di coinvolgere entità positive quali divinità, angeli, gli spiriti dei defunti o entità malefiche quali demoni e spiriti malvagi per ottenere il male.

Forse il primo talismano in uso presso i seguaci del Profeta fu il nobile sandalo di Muhammad costituito da una suola e con due lacci passanti tra le dita dei piedi. Diventò un amuleto carico di **baraka** detto appunto **al-na' al-sharif**, considerato efficace contro il malocchio.

Grande uso viene fatto tra le popolazioni islamiche del bassopiano della così detta magia da con-

tatto ove si prevede l'uso di filtri magici, sacchetti da indossare, talismani e amuleti contenenti i più svariati oggetti di natura vegetale o animale e piccoli rotoli di pelle o pergamena o semplicemente carta sui quali sono scritte lettere dell'alfabeto arabo, versetti del Corano, uno dei 99 nomi di Allah, l'anello di Salomone (Suliman), quadrati magici e, altro ancora, come vedremo in seguito.

Alcuni portano al collo l'immagine di un pesce o quella della testa di un toro. Secondo una leggenda islamica il mondo è sostenuto da un pesce, **al-hut**, e dalla punta di un corno del toro, **al-thawr**. La leggenda racconta che allo scadere di un nuovo secolo, il mondo passi da un corno all'altro. Nella lingua araba il corno si dice **qarn** ma, anche il secolo di dice **qarn**. Tra le popolazioni dell'Abissinia è in uso inserire negli amuleti parti anatomiche del gatto per poter assorbire le virtù degli organi del felino.

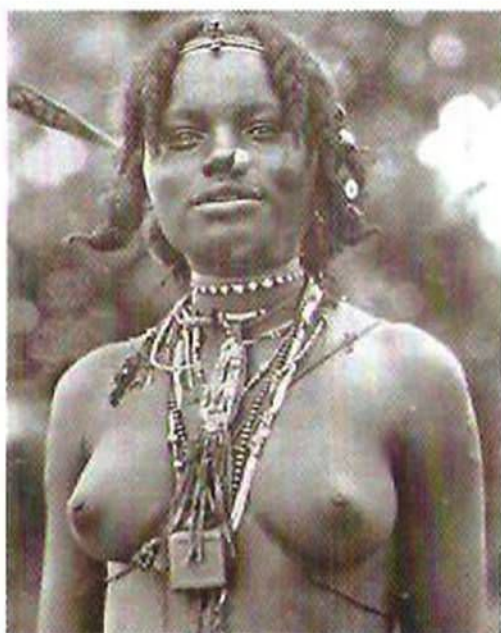
Così, si crede che per vedere bene nell'oscurità della notte si debba portare addosso la bile essiccata o per poter marciare senza fatica portare almeno un dente del felino racchiusi nel talismano. Altro animale molto considerato è il gallo di color nero, infatti si crede che portando parti essiccate di esso, queste possano donare baldanza e aumentare la virilità.

Nella lingua tigrina i jinn sono i **ghinni**, ma tali esseri maligni vengono chiamati anche con il nome di **zar** e vengono invocati da quei **debterà** convinti di avere il potere di far sortilegi, invocare satana e poter infliggere danni ai loro nemici. Il **debterà** che invoca satana si rivolge a l maligno utilizzando i suoi nomi segreti. Per queste sue capacità e conoscenze segrete, il **debterà** è chiamato anche **asmategnà**, che vuol dire: "il conoscitore dei nomi di Satana".

Dallo Yaman e dall'Iran si importano talismani in ambra o in pietre dure sulle quali sono incisi con grande perizia versetti del Corano.

Per il vero credente il miglior e unico talismano è il Libro Sacro. La natura incomparabile del Corano è il Verbo di Allah fatto libro, è dogma di fede ed è la prova suprema della missione di Muhammad.

La **surah** che apre il Corano è detta anche "Madre del Corano" perché scritto in cielo ed è quella più usata negli amuleti. La prima **surah**, **Al-Fatihah** (L'aprente) appunto, viene recitata come preghiera ed è anche detta dei Sette Versetti Ripetuti, come già abbiamo detto:



Ragazza Cunama con al collo il talismano di cuoio.

- 1-Nel nome di Allah, clemente, misericordioso!
- 2-Lode ad Allah, Signore dell'universo,
- 3- clemente e misericordioso,
- 4-re del giorno del giudizio!
- 5-Te solo adoriamo, te solo invociamo in aiuto,
- 6-Guidaci sul retto sentiero;
- 7-il sentiero di coloro che hai colmato dei tuoi favori, contro i quali non sei adirato, e che non vagano nell'errore!



di dominare i jinn e i demoni, Salomone. Nella surah 2, **al-Baqra**, La mucca, al versetto 102 si legge: "Seguono invece le falsità inventate dai demoni contro il regno di Salomone. Ma Salomone non fu miscredente, lo furono invece i demoni che insegnarono agli uomini la magia e ciò che era stato rivelato ai due angeli Harut e Marut a Babilonia". Ancora nella **surah 27**, La Formica, **Al-Naml**, dal versetto 15 al 44 si parla di Salomone e della regina dei Saba - personaggi assai importanti nella storia e vicende dell'Abissinia. Ancora, nella surah 34, i Saba, al versetto 12...: a Salomone abbiamo sottomesso il vento..... alcuni jinn lavoravano davanti a lui, col permesso del suo Signore....., mentre nella surah 38, La Lettera **Sad**, al versetto 36. "E gli abbiamo sottomesso il vento, che correva leggero al suo comando ovunque lo mandasse, e tutti i demoni,....."

per decidere. Così si effettuerà la circoncisione del bambino, o si darà inizio all'azione per la quale si sono chiesti gli auspici. Alcuni sostengono che la magia sia stata una fase prereligiosa comune a tante civiltà del passato e ancora oggi possiamo notare che religione, magia e scienza si confondono e spesso si intersecano. Nella mantica agisce l'intelletto umano reso più acuto da doti particolari di chi la pratica servendosi della magia e del sacro. Per quanto riguarda la magia e le sue applicazioni più estreme, pensiamo alle persone che praticano l'esoterismo da salotto o che praticano il satanismo cruento, che fanno fatture contro il loro prossimo e, ancor peggio, sacrificano animali e a volte esseri umani al loro fanatismo.

Negli amuleti si trovano anche piccoli rotoli di carta sui quali sono scritti uno o più nomi di Allah presi dai suoi 99 nomi. Ecco alcuni esempi tra i più usati:



Al-'Ali L'Altissimo



Al-Wahid Colui che protegge



Al-Aziz Il Potente



Al-Alim Il Sapiente



Al-hamid Il degno di Lode

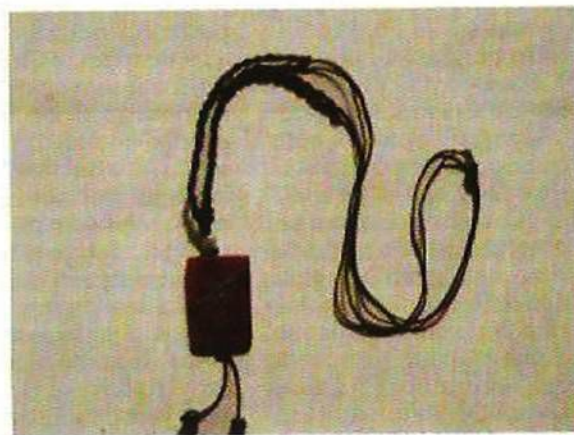


Al-nafi Colui che procura guadagno

Così possiamo trovare bellissime miniature di parti del Corano riprodotte su altri talismani eseguiti su onice, ambra ecc.

Talismani di origine

Iraniana portati al collo indifferentemente da donne e da uomini.



Un quadrato magico realizzato sul nome Allah. Esso è considerato di grande importanza. I quadrati **wafaqun** siano con lettere o con numeri sono molto richiesti e di grande diffusione tra le popolazioni islamiche. In particolare il quadrato di 9 caselle è usato per preservare il corpo e dare salute.

Un cenno particolare si deve dare al personaggio che anche il Corano considera il "re della magia", colui al quale Allah diede il potere

Altrotalismano è appunto l'anello di Salomone che secondo la leggenda dava il potere sui jinn e diavoli.

Salomone viene citato anche nel **Kebr Nagast**, Il Libro della Gloria dei Re, testo Etiope redatto tra il IV e il VI secolo D.C.

Portata dalle genti islamiche dell'India che lasciarono il loro paese per approdare sulle coste dell'Africa orientale, o su quelle dei paesi del sud est asiatico, si trova un'usanza praticata in famiglia per conoscere il destino dei loro bambini, la loro fortuna o sfortuna, determinare il periodo della loro nascita e o quando costruire la loro abitazione.

Questa pratica consiste nel versare dell'olio in una bacinella contenente dell'acqua. Se l'olio che galleggia sull'acqua si dispone in modo tale da formare la luna e le stelle, quello verrà considerato il momento propizio

Voglio qui ricordare e chiudere con la citazione di alcuni versetti di una delle più belle **surat** del Corano, la sedicesima, e precisamente: "Quando reciti il Corano, cerca rifugio in Allah contro Satana, il lapidato. Satana infatti non ha nessun potere su quelli che credono e che confidano nel loro Signore: egli ha potere solo su quelli che lo scelgono per patrono e sugli idolatri che adorano altri dei accanto a Dio.

Surah 16, L'Ape, **Al-Nahl**, versi 98, 99 e 100

a'uzu bil-lahi min al-shaitani al-rajimi e appunto tutti noi dovremmo ripetere:

Cerco rifugio in Dio da Satana il (maledetto) lapidato.

G.E. Belloni (Agau del Semien)

Fonti: Traduzione italiana del Glorioso Corano a cura di Cherubino Mario Guazzetti.

: Versione in lingua araba del Glorioso Corano a cura di 'Abdullah Yusuf 'Ali, Amana Corporation, Maryland usa

: Raccolta di termini Islamici a cura di Deeb Al-Khudrawi, Al-Yamamah

: L'Islam a cura di Essad Bey
: Alcune foto cortesemente concesse da E. Chiasserini e A. Vascon



Ma ora finiamola qui!

Gentile Direttore,

Dalle divertenti telefonate ricevute da numerosi amici asmarini, sparsi per l'Italia, devo dire che la spiritosa "sparata" dell'amico Manlio Zanotti, dopo il suo incontro con le quattordici vedove, al piccolo raduno asmarino di Roma, e da me riportata sul Mai Tacli di Gennaio-Febbraio, ha avuto un grande successo.

Tanto da consigliare a Manlio, sia come amico (che da genovese, dirà il malizioso Spadoni) di correre subito al più vicino Ufficio Brevetti, a registrare quella sua geniale trovata di proibire drasticamente a tutte le mogli, di diventare vedove, per trasformarla in un'inesauribile miniera d'oro.

Penso che in pochissime settimane, ma che dico, in pochissimi giorni, questo eccezionale brevetto, fatto su misura per tutti i mariti, belli o brutti, giovani o anziani, darebbe a Manlio il primo posto, nella prestigiosa classifica dei più ricchi NABABBI del mondo. Pensa Marcello, solo ai numerosi Sceicchi arabi con tutte quelle mogli, e tutti quei quattrini, sarebbero per Manlio dei veri pozzi di petrolio.

Sempre parlando di economia, ora che ci penso, soltanto lo svampito Pierluigi Bersani, segretario del Partito Democratico, potrebbe insidiare a Zanotti, il primo posto nella suddetta classifica, se soltanto riuscisse a intascare anche un solo euro, ogni volta che il nostro piagnone, pronuncia il nome "Berlusconi" nei suoi giornalieri discorsi in politichese, prima e dopo i pasti, e pure di notte mentre dorme, penso.

Facci caso Marcello, quando accendi la televisione, sempre che anche tu come me, non soffra di nausea o di vertigini, per assuefazione.

Dicono che da qualche tempo, i due maggiori rappresentanti democratici, Bersani e Franceschini, passeggino spesso per i corridoi di Montecitorio, e che quando si incontrano, si stringono la mano non per dirsi buongiorno o buona sera o come stai amico mio, ma solo per balbettare da ossessionati la parola "Berlusconi, Berlusconi, Berlusconi".

Un caso clinico preoccupante, o solo paranoia?

Cordiali saluti
Lino Rossi

Caro Lino, hai letto che cosa dice Gualberto? Bisogna essere imparziali, equidistanti, democratici. E' vero altrimenti la democrazia va a farsi benedire.

Quelli di sinistra diranno: va bene l'incontro tra Bersani e Franceschini, ma che cosa balbatteranno quando si incontrano Berlusconi e Gasparri. Diranno ossessionati: comunisti, comunisti, comunisti. Un caso clinico preoccupante, o solo paranoia?

E così siamo pari e patta. Purtroppo è la politica che è una paranoia! Di seguito pubblico una risposta di un asmarino che critica aspramente la lettera di Lino Rossi e i fedeli di Berlusconi; la critica vale anche per questa lettera di sopra.

Comunque chiudo la diatriba. Tutti e due hanno ragione e torto insieme. Ma... finisce qui. Non pubblicherò più nulla che sappia di politica, ma solo di storia.... (m.m.)

Noi, i pirla

Caro Direttore pirla, quando ho letto sul numero 1/2011 del Mai Tacli la lettera di quel pirla di Lino Rossi, non solo ne ho condiviso il contenuto ma ho anche scritto un messaggio di apprezzamento all'autore.

Lo spirito con cui noi collaboriamo al nostro giornalino e lo leggiamo è quello che tu hai opportunamente sottolineato nell'ultimo "Amici miei", e questo vale per tutti, qualunque sia la loro fede politica (ricordo ad esempio le celebrazioni fatte per la nomina a senatore di Edoardo Pollastri, sia pure nelle file del PD).

Non so chi si nasconde sotto lo pseudonimo di Gualberto, ma questi con il suo atteggiamento si è squalificato ai nostri occhi, anche se si dovesse trattare di un caro amico.

Una persona di carattere, certo, ma priva di quel senso semigiordiano e di piena tolleranza che caratterizza il nostro mondo di "vecchi giovani" asmarini.

Per cui, dai retta a me, lascialo nel suo brodo e non cercare di recuperarlo perché non merita assolutamente la onorevole qualifica di "Pirla".

Gianfranco pirla Spadoni

In risposta all'articolo: "politica no... ma storia si"

Vorrei, se mi è consentito, dire qualcosa a commento dello scritto ospitato sul numero 1 di Mai Tacli di quest'anno. Anch'io, come il Gualberto di cui si parla nel numero di marzo-aprile, avrei voluto chiedere di non spedirmi più il periodico dell'associazione. Anzi ancor prima avrei voluto chiedere se si trattava di uno scherzo, tanto mi pareva incredibile che una persona potesse scrivere un cumulo tale di stupidaggini, in un tono così violento e becero. Se però l'articolo è autentico, come pare dal commento di Marcello Melani, vorrei ribattere pacatamente alle volgarità in esso contenute. Sono un moderato che vota per il centro sinistra. Molti anni fa ero un repubblicano, quando erano segretari Ugo La Malfa e Spadolini. Ora mi riconosco, pur con tutte le sue imperfezioni, nel Partito Democratico di Veltroni, Letta, Marino, Bersani e dei giovani Renzi e Civati. Non credo di aver mai odiato nessuno, anche se ho molta in-

sofferenza per i furbi e i prepotenti. Vorrei anzitutto fare una distinzione: una cosa è la destra o il centrodestra e altro è il partito di Berlusconi. Io ho rispetto per i politici di destra, come Fini, Casini, Pisanu; quando ero repubblicano avevo stima per politici liberali, come Malagodi o Costa, e perfino per un missino come Almirante (è sempre stato all'opposizione...! n.d.d.). Ma il berlusconismo non ha niente a che fare con questi personaggi di ieri e di oggi. Il partito di Berlusconi, per chi non se ne fosse accorto, è una congrega di brandelli di socialisti e piduisti, cricche di affaristi e corrotti, cattolici bigotti e integralisti, votati agli affari e all'occupazione dei centri di potere, soubrette portate in parlamento per aver soddisfatto le voglie del sultano. Dai rappresentanti e dai sostenitori di questo partito io mi sento moralmente e antropologicamente lontano e diverso. Provo pena per i tanti italiani semianalfabeti che,

rincitriniti dalla televisione, ancora credono in Berlusconi e nel suo movimento. Ancor più pena però mi fanno le persone che, sentendosi vicine ai valori della destra, si accontentano di applaudire e votare un buffone, una parodia di dittatore, una figura così mediocre che, come dice Pennacchi, se qualcuno lo accostasse a Mussolini, farebbe un grave torto al duce.

Sergio Canova

Caro Sergio, Purtroppo non posso fare a meno di dire che nella tua lettera si rispecchia fedelmente lo scontro aspro e prevenuto della politica, specialmente di sinistra, nei confronti degli avversari. Dico di sinistra perché non vedo (ma posso sbagliare) uno scontro simile da parte del centrodestra a parte Lino Rossi fra il serio e il faceto.

Penso poi che Lino Rossi riferisca gli epiteti pronunciati relativamente alla politica.

Credo proprio che abbia ragione Alessandro Jakovlev.

La democrazia consente ai cittadini di votare per qualsiasi partito ed esprimere liberamente le proprie idee, ma non dovrebbe consentire né a te, né a Lino di demonizzare l'avversario che in questo caso specifico riguarda Berlusconi. Lino ha detto pirla, ma tu ci sei andato giù duro, con astio e con incomprensibile rancore e, diciamo, fuori dalle righe della buona creanza.

Ma la democrazia consente anche agli elettori di votare per Berlusconi e lo ha fatto per una buona ragione fatto in maggioranza e quindi si dovrebbe avere rispetto per il partito che ha ottenuto i maggiori consensi, anche se ciò (legittimamente) non piace agli avversari.

Tu vedi delle cose in Berlusconi che evidentemente non vede perché lo vota. Te lo sei mai chiesto perché? Probabilmente per te ha ragione Umberto Eco ed anche te per gli impropri che lanci a quelli che votano centrodestra... tu puoi, e perché Lino Rossi non può esprimere le sue idee, anche se tu, comprensibilmente, non le gradisci? Dove è finita la democrazia?

Per cui... "Politica no... ma storia si" e il titolo è perfettamente valido. Per cui se si interviene per raccontare la storia, nulla di male, ma il contrasto aspro e involentito della politica NO. Lasciamolo ai politici.

(m.m.)

Caro Lino,

ti ho sempre conosciuto come uomo dall'umorismo incisivo e dall'ironia talvolta corrosiva, ma la tua "lettera politica" mi ha lasciato allibito. E' ovvio e naturale che ognuno scelga una parte da cui stare ma insultare l'avversario - avversario non nemico - usando epiteti come "cretini", "schifo" ecc. mi pare davvero eccessivo. Mi piace pensare che tu abbia scritto in un momento di rabbia, di umore nero, di depressione senile come capita a quelli della nostra età. Il Lino Rossi che conosco non avrebbe mai usato lo stile talvolta becero di quella lettera.

Ciao, Angelo.

Caro Angelo, avrai letto la lettera di Sergio. Il rimbroto vale per tutti e due (mm)

Caro Marcello,

se devo identificarmi in Gualberto ribadisco quanto scritto. L'usanza di ricoprire di epiteti chiunque non la pensi come noi è una delle cause dell'imbarbari-

mento della vita politica e sociale che stiamo attraversando. Non mi pare che dare del cretino a qualcuno o dirgli che fa schifo sia spiritoso o umoristico. Chiunque lo dica offende una persona e le sue idee. Se la memoria non mi tradisce, qualcuno più importante e credibile di tutti i VIP che ci circondano disse: "non condivido le tue idee ma mi batterò fino alla morte perché tu possa esprimerle." gli epiteti qualificano più chi li profferisce che colui al quale sono destinati, ciao, angelo.

A parte che Lino ha detto che "il Berlusca gli fa molto meno schifo dei suoi ipocriti avversari sinistroristi" (è vero che cambia poco), a parte che, come ho detto, gli epiteti pronunciati da Lino non sono relativi alla persona ma alle loro idee politiche, sono d'accordissimo con te. Basta quindi epiteti di ogni tipo e da ogni parte vengano. Ognuno si tenga il Berlusca che ha e buona notte.

lo ho finito. (m.m.)

XXXVII Raduno di Torre Pedrera riflessioni di Tonino Lingria

Una decina di giorni prima del raduno del 14-15 maggio, telefonai a Marcello: volevo sapere alcune cose inerenti al raduno, ma la mia vera curiosità era sapere quanti Asmarini si erano prenotati. Risposta: saremo un centinaio. Fu una risposta senza commento, ma, conoscendo Marcello, intuì dalla sua voce una certa delusione.

Da queste mie prime frasi sarebbe molto facile pensare che anch'io ero in sintonia con il nostro direttore e che il raduno sarebbe stato un "flop". Invece, cari amici, non è stato così e vi prego di seguirmi nel mio ragionamento.

Salto subito alla fine della cena quando chiesi nuovamente a Marcello in quanti eravamo di preciso. La risposta fu: "siamo in centotrenta".

Subito di rimando gli dissi: "no, ti sbagli, siamo in trecentotrenta. Il nostro direttore mi guardò stupito, ma una volta chiarito il mio concetto sorrise e mi disse: "hai ragione!"

Cosa avevo detto di particolare per far tornare di buon umore il nostro "capo"?

Ora è venuto il momento di dirlo anche a tutti voi, presenti e assenti, curioso di conoscere il vostro parere.

Sabato 14 sono partito da Mantova alle nove del mattino diretto a Torre Pedrera. Come mia abitudine ho guidato con calma impiegando due ore. Durante il viaggio potete immaginare il mio cervello come macinava pensando e ripensando, ma alla fine sempre mi tornava alla mente la scarsa affluenza... alle undici e trenta arrivo all'Albergo, faccio la salitina davanti all'ingresso. Subito vedo in veranda quattro persone ma una di queste mi colpisce in modo particolare. Sceso dall'auto esclamai: "questo raduno è riuscito al cen-

to per cento, anzi, no, al duecento per cento. Vi chiederete ora perché tanta gioia e soddisfazione da parte mia. Inaspettatamente ho rivisto un caro amico: Enrico Pardi.

Non è facile parlare dei problemi altrui, ma su queste colonne del Mai Taci mi sento di dirle perché, solo così, conoscendo la vera odissea che Enrico ha dovuto sopportare, ma che la sua eccezionale volontà è riuscito a vincere alla grande su un crudele destino.

Cari Amici, dovete sapere che il nostro Enrico tre anni fa subì l'amputazione di una gamba. Venuto a conoscenza di ciò gli telefonai ma con grande gioia e sorpresa sentii una voce molto serena e vogliosa di combattere. Mi disse che era sua intenzione andare e Riccione lo scorso anno. Purtroppo gli sbagliarono la protesi. Sinceramente non pensavo di rivederlo a Rimini e invece, accompagnato da Michele Bona, Gigi Cottino e assistito da Grazia Ganfoli si è presentato a Torre Pedrera.

Amici cari, non voglio aggiungere altro, altre parole sarebbero superflue.

Da questo grande insegnamento di vita che si aggiunge a quello di Eraldo Acquadro, mi auguro che tanti di voi che non sono venuti, diciamo per pigrizia, il prossimo anno si rifacciano vivi.

Vorrei chiudere con i "chichingiolli". Sembrava che la loro presenza dello scorso anno fosse il ricongiungimento di due gruppi. Non è stato così. Ma quello che non capisco perché il loro raduno l'abbiano fatto quindici giorni prima. Tutto ciò per me è inspiegabile: stiamo calando di numero, dovremo stare tutti uniti e invece se ne fanno due!

Il Raduno nazionale cambia volto

Il 37° Raduno Nazionale è stato un raduno tranquillo ma non spento, svolto in un'atmosfera adeguata all'età dei partecipanti. Trentasette anni fa eravamo tutti "più piccoli"...ora si dice così per dire "più giovani." Si voglia o non si voglia dobbiamo prendere atto del tempo che passa e modifica. Il Raduno è sempre un momento di grande emozione, si rivive il passato, si prova gioia nel rivedere tanti cari amici asmarini. Se fino a qualche anno fa il boogie o il rock ci provocavano solo un po' di affanno, quest'anno i due balli ci hanno consigliato il ritiro prima ancora dell'inizio delle danze. Al posto delle danze c'è stato più dialogo, grazie anche al numero più ridotto dei partecipanti (per le ragioni già espresse). A proposito di tutto questo, in una delle nostre conver-

sazioni, fitte e un po' strampalate, qualcuno ha detto "settembre" e subito una voce ha continuato: "Settembre andiamo è tempo di migrare"...e un'altra ancora: "I Cipressi che a Bolgheri alti e schietti" e ancora: "L'albero a cui tendevi la pargoletta mano"...Finito il repertorio poetico si è passati alla grammatica, i paradigmi: fero fers tuli latum ferre.....cerno cernis crevi cretum cernere....e via così! Intanto nella mia memoria scorrevano i volti dei professori (anni 40), delle mie compagne, dei compagni imberbi giovinetti...la memoria che cosa meravigliosa, ora sta solo nel pc, i tempi cambiano, le persone cambiano, ed è giusto che sia così, solo i sentimenti rimangono e speriamo per tanti anni ancor

Marisa Masini de' Bonetti

FERMIAMOCI AL 37

Sabato sera ho provato grande tristezza nel vedere il salone dell'hotel Punta Nord di Rimini: una distanza notevole fra un tavolo e l'altro e molte sedie vuote. Il numero di centoventi commensali, paragonato a quello dei partecipanti ai precedenti raduni, è qualcosa che sconsiglia anche i frequentatori più assidui.

Certo i motivi sono molteplici: cause naturali come decessi e perdita di mobilità, stanchezza, assuefazione all'evento e quindi diminuzione di entusiasmo, tutte cose che condurranno inevitabilmente all'esaurimento dell'evento.

Sarebbe oltremodo avvilente assistere ad un continuo irrefrenabile depauperamento di un tesoro come quello rappresentato dal raduno nazionale!

37 non indica ancora febbre alta. Facciamo come quegli atleti che saggiamente pongono termine alle loro esibizioni quando sono ancora in forze, rifiutando di mostrare il loro malinconico tracollo totale!

Immagino la reazione di Lulù Masini, di Tonino Lingria e di qualcun altro che so essere visceralmente fedele ai raduni, ma anche loro devono arrendersi alla triste realtà.

Già in altra occasione avevo consigliato di limitarci ai piccoli raduni locali, dove il numero dei partecipanti non è importante ma è importantissimo invece l'entusiasmo con cui fanno vivere le riunioni.

Spero che questa mia analisi, sgradevole ma reale, non induca gli amici che non la condividono a mettere troppo berberè nei loro commenti.

Sergio Bono

C'è stato uno, che ha fatto una finaccia, che disse, fra l'altro, "chi si ferma è perduto!"

Indipendentemente da chi l'ha detto mi pare di condividere il concetto un po' agguistato: "perché fermarsi? Anche quando il Raduno sarà composto di 50 Asmarini sarà sempre un bel raduno.

Qui accanto la foto della Crociera di maggio scorso: sono in tredici o giù di lì, ed è stata una gran bella crociera, alla quale purtroppo non ho potuto partecipare.

Quindi se arriveremo al quarantesimo ci augureremo di prorogarlo al quarantacinquesimo e così via....via.... perché fermarsi?

(Marcello)

IN CROCIERA



Il gruppo di Asmarini che ha partecipato alla crociera sulla Costa Fortuna i primi di maggio 2011. I nomi: Ugo Rizza, Laura Acquadro, Franca Cordaro, Nello Frosini, Tina Passione, Sergio Bono, Anna Spadoni, Lino Cordaro, Silvana Rizza, Gina Castaldo, Bruno Cavassini, Gianfranco Spadoni, Benito Castaldo.

Un Cuore Batte Ancora

Caro Marcello, grazie molte, moltissime, per aver pubblicato il mio appello urgente a favore di Giuseppe Pratò.

I risultati cominciano già a farsi sentire. Mi ha telefonato subito Patrizio Donati, che era stato mio allievo all'istituto Botteggo di Asmara e che non mi ha dimenticato, facendo giungere il suo contributo all'indirizzo bancario indicato nell'articolo.

Lo ha seguito la carissima Lucia Disegni che farà avere alla signora Paola Matteoda 5.000 nakfa direttamente ad Asmara. Cosa bellissima.

L'elenco di chi mi ha sostenuto finora lo troverai alla fine di questa mia. Tutti coloro che mi hanno contattato conoscevano mio padre ed hanno avuto per lui espressioni di elogio e di stima.

Ringrazio tutti di cuore per tutto.

Ed ora passo alle "dolenti note".

Mi ha stupito e addolorato aver trovato purtroppo ancora una volta tagli all'articolo "I Pratò, una famiglia di pionieri" titolo mio e che portava la seguente breve introduzione:

Caro Marcello, se vorrai pubblicarlo, penso sia sufficiente riproporre il testo di un articolo pubblicato su "Vie di Oriente" nel 1954 dal titolo "Un Cuore Batte Ancora".

Io ritengo fosse importante per indicare la provenienza e la data dell'articolo del giornalista E.N. Benedetto. Ho voluto farlo riportare per intero anche perché i lettori si immedesimano in quell'eterna, direi, poetica usata dall'autore per descrivere l'azienda Pratò.

Da notare che in questi giorni alcuni mi hanno telefonato per sapere chi fosse E.N. Benedetto pensando che si trattasse di una persona di adesso. Ho dovuto spiegare quel che era già stato scritto da me e che tu (non me ne volere) inopportuno hai tagliato.

Lo stesso dicasi per la conclusione: Si era nel 1954. Siamo ora nel 2011 e dell'azienda Pratò non esiste più nulla.

Ma il ricordo deve rimanere. Segue la mia firma. Il posto per metterla c'era!

E passo alle fotografie. Esse fanno parte dell'archivio fotografico di mio padre. Contrariamente al solito non v'erano segnati sul retro i nomi delle persone ritratte.

Per quanto riguarda la seconda foto, mi ha chiamato la signora Lidia Bernardi e me ne ha indicato l'identità. Ella è un'amica d'infanzia dei Pra-

tò, avendo la sua famiglia un'azienda non lontana dalla loro. E dunque i personaggi sono:

1. Nicolina Pratò. 2. Matteo Matteoda 3. Enrico Bernardi 4. Gino Mill 5. Piero Avveduto (se ne intravede solo la testa come per Enrico Bernardi) 6. Vincenzo Pratò... Gaetana Pratò

Dei signori ritratti dietro Gaetana non conosco il primo, mentre il secondo, quello con la camicia bianca, lo ricordo benissimo ma ho dimenticato il nome.

Ed ecco, per ordine alfabetico, i generosi che mi hanno comunicato per telefono il loro contributo:

- Marcella Bendiscioli: Euro 50,00.

- Lidia Bernardi: Euro 50,00.

- Lucia Disegni: Nakfa 5.000.

- Patrizio Donati: Euro 50,00.

- Lenti Sergio e Cortese Lena: Euro 60,00.

A questo elenco aggiungo il professor Antonio Lazzarini che, al prossimo Raduno a Rimini, metterà in vendita una decina di copie del suo libro "Old Asmara". Ognuno pagherà il prezzo che vuole.

Grazie ancora di tutto e affettuosi saluti a tutti gli asmarini.

Rita Di Meglio

Ancora sulla... profilassi

Caro Marcello, Rispondo a quanto ha scritto il signor Cinnirella in merito all'articolo ricordi flash.

Non contesto ciò che afferma del suo periodo. Io sono del 1942!

A mia memoria, la profilassi che si faceva da bambini era per la difterite, il vaiolo e la pertosse.

Il signor Cinnirella, oltre a farci sapere delle sue "esplorazioni" al lago Turkana, deve tener presente che il "circuit" usuale di escursioni del nostro gruppo di amici di allora era molto più modesto, limitandosi: Asmara-Massaua-Keren-Agordat e dintorni. A memoria nessuno di noi ha mai assunto farmaci antimalarici recandosi in queste zone.

E' chiaro che andando verso l'Ogaden o il lago Turkana si sarebbe sicuramente provveduto ad assumere i predetti farmaci.

Ringrazio per la precisazione

Un caro saluto
Michele Nicotera

Il Cimitero civile di Cheren



Ala est: Altre tombe imbiancate



Il muro di cinta è stato innalzato di tre blocchetti.



La cappella imbiancata e l'altare rifatto. Io spero che sia lei che le compagne che l'accompagnavano siano rimaste soddisfatte per il lavoro fatto.

* * *

Un appello agli ex asmarini e ex cherenini, specie coloro che hanno dei defunti nel cimitero, è quello di contribuire alla manutenzione delle tombe. Forza ex asmarini...

Versamenti ricevuti al 30 maggio 2011 per un totale di Euro 500 da: Silvana Corsini, Mirella Brizioli Pantò e Marcello Melani.

Inviare i contributi a:

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren", oppure a mezzo Codice IBAN IT05B076010280000026649509

Mi scrive Padre Luca G. Barzano da Cheren. Ha fatto già molto per rimettere a posto il Cimitero e molte tombe che erano disastrose, come potete vedere dalle foto. Anche il recinto è stato innalzato per evitare che pastori o intrusi vi accedessero liberamente.

C'è da fare ancora molto per poterlo ristrutturare completamente. Io per mio conto metterò ancora trecento euro. Fate qualcosa anche voi, asmarini e cherenini. Bastano anche 10 euro per partecipare.

Ecco la lettera:

Keren, 25 marzo 2011,
Carissimo Sig. Marcello,

Ultimamente ho dovuto fermare i lavori perché ho consumato tutto quanto mi avevi spedito in vari tempi e rate. Comunque abbiamo potuto fare molte cose in questi ultimi quattro mesi di lavoro.

Come già ti scrissi ho innalzato il muro di 60 centimetri, abbiamo messo oltre 50 croci in ferro sulle tombe che non le avevano; abbiamo messo delle croci in cemento sulle tombe (circa 40); abbiamo imbiancato le tombe riparate e quelle che erano in buone condizioni; abbiamo riparato la Cappella centrale e l'abbiamo fatta a nuovo intonacandola e imbiancandola; ultimamente abbiamo rifatto l'altare che era stato abbattuto.

Molte sono le tombe che abbisognano di riparazione e accomodamento. Non siamo potuti arrivare a tutto; abbiamo riparato quelle che erano in cattive condizioni. I Marmi di alcune tombe ci costerebbero troppo a rifarle. Alcune tombe erano davvero dei gioielli d'arte, ma ora sono rimasti dei pezzi spesso incompleti per tentare di rifarle come erano prima.

La signora Wania Masini era venuta ed ha constatato come è attualmente il Cimitero e le riparazioni che abbiamo fatto.

Keren, 7 aprile 2011

Carissimo Signor Marcello,

queste due righe con piacere per salutarti ed augurare a te e a quanti contribuiscono con generosità alle buone condizioni del "massacrato" cimitero civile di Keren. Grazie a voi ho ora acquistato il volto di un decente composante.

C'è ancora molto da fare, comunque il più sembra fatto. Come scrissi ora mi sono fermato perché il fondo si è esaurito. Ultimamente ho ricevuto 250 euro che mi hai inviato tramite il nostro Centro di Milano. Ringrazio te e gli altri offerenti. Il Signore vi remunererà col centuplo in questa terra e la vita eterna nell'aldilà.

IMMAGINI DEL RADUNO



L'incantesimo

Egredo Sig. Melani,
Sempre grazie per il Mai Tacli
che ci tiene legati da grande
affetto.

Leggendo il dolcissimo articolo di Angra sulle "settantenni", mi sono sentita chiamata in causa. Sono Milena Barzanti (la "bananiera di Agordat", perché così ci chiamavano mia sorella Luciana ed io).

Avevo un padre severissimo (che Dio lo benedica) e non frequentavamo molto i ritrovi di Asmara.

Ricordo con tenerezza una bellissima serenata di una notte del '50; credo fosse Gianni Cinnirella che con gioia ho rivisto nella foto. Ricordo anche le botte prese e il divieto di uscire o di frequentarlo.

Ho poi (da grande) sposato Giuseppe Gregorio della ferrovia e anche se le nostre strade si sono separate, abbiamo avuto tre figli e 6 nipoti bellissimi, e quel cielo blu non lo abbiamo mai dimenticato.

Vorrei dire ad Angra che ho un segreto e cioè, che nella nostra Africa c'era un incantesimo: è per quello che una parte di noi è ancora prigioniera laggiù e spero che nessun mago lo annulli.

Sono in contatto telefonico con pochi asmarini anche con Pier Luigi De Ponti in America perché è una persona di Agordat.

Saluto con un caloroso abbraccio chiunque mi ricordi.
(Tel 0543934685)

Perle

Qualche tempo dopo l'occupazione britannica in Eritrea la popolazione locale diceva:

Primo: "Quando c'era camicia nera si mangiava mattina e sera. Adesso che c'è ok, thank you, non si mangia più"

Secondo: Subito dopo l'avvento della federazione dell'Eritrea all'Etiopia l'Imperatore Hailè Sellassie è in visita a Massaua accompagnato da un'autorità del posto il quale gli dice: "Maestà si guardi intorno, tutto quello che vedete l'hanno costruito gli italiani, quello che non vede lo hanno portato via gli inglesi"

Paolo Calvino



Mio papà Paolo Calvino è venuto a mancare il 24 luglio 2010. Era nato ad Enna il 17/12/1920, è deceduto ad Aprilia all'età di 89 anni.

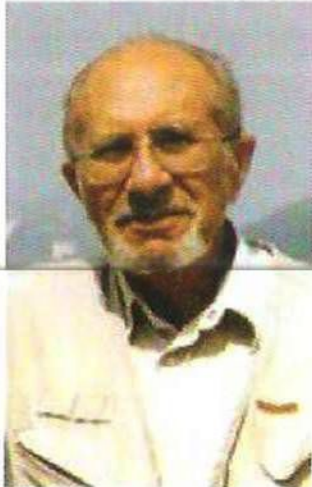
Nato in Sicilia, ha vissuto tutta una vita in Eritrea.

Mio padre ha dedicato la sua vita al lavoro e a me, sua figlia Francesca e voglio ricordarlo così insieme a mio marito Francesco ed ai miei figli Francois, Francine e Fannie.

Forse vederlo sul vostro giornale mi convincerà che, purtroppo, non potrò più vederlo né sentire la sua voce.

Sapessi quanto mi manchi papà e non è vero che con il passare del tempo migliora, a me sembra impossibile fare a meno di te, non passa giorno che non pianga per te, poi mi consolo perché so che sei solo invisibile e come gli angeli mi sei e mi sarai accanto per sempre. Ti voglio bene e avrei voluto ripetertelo altre infinite volte e lo farò sicura che tu mi ascolti.

Dario Jguera



Caro Dario, sono entrato al Bottego... scusa... nella "Bottega del caffè", ma non eri al solito posto là in fondo nell'angolo. Le ragazze mi hanno guardato, sapendo che non saresti arrivato, per dirmi: siediti e racconta. Il tuo angolo è stato occupato da altri e si sentirà la mancanza delle tue conversazioni sulle esperienze asmarine o sulle tecnologie del cementificio e, per gli intenditori, delle tue competenze sul tema appassionante dei francobolli del Corno d'Africa.

La tua assoluta e riconosciuta rettitudine alle volte ti faceva sembrare burbero mentre la dedizione alla tua bella e numerosa famiglia rivelava il tuo lato più tenero ed autorevole insieme.

Nel Paradiso degli Asmarini

Caro Dario, parlando di te, e questo capiterà spesso specialmente fra noi del "Bottego", ricorderemo la vecchia Asmara con tutti quei dettagli di luoghi e persone che solo tu eri in grado di riportare alla nostra memoria.

Assieme ad Ugo e Bruno staremo vicini ad Angela e, stai sicuro, sarai sempre presente nelle nostre preghiere.

Un abbraccio, Giuseppe

Gianpiccolo Marchiore



Nato a Pachino in provincia di Siracusa il 28 gennaio 1931. E' vissuto a Ghinda nella sua proprietà. E' stato anche in Arabia Saudita.

E' morto nella sua Siracusa il 14 ottobre scorso. Lo ricorda un carissimo amico.

Padre Solomon Markos



Giovedì 24 febbraio, alle 9 di sera, il cielo ha guadagnato una "Stella Chiara" mentre io ho perso un "affascinante Fiore": il Padre che stava con me per un periodo di due anni e mezzo, Padre Solomon Markos, è partito per il cielo.

Nato e cresciuto e completato gli studi ad Asmara, quindi è asmarino. Perciò, fiducioso che il Signore gli apra la breccia della sua misericordia, vi raccomando di implorare per la sua anima e metterlo nell'Albo degli asmarini.

Caro Melani, non voglio passare oltre senza ringraziare coloro che hanno contribuito già per la

Il cielo
guadagna
stelle e noi
perdiamo
fiori.
Sergio Ugili

riparazione dell'edificio danneggiato. Grazie di cuore e nello stesso tempo voglio ricordarvi che è la "Goccia che fa il mare". Coraggio Asmarini! Almeno se per questo anno riusciamo a coprire una sola parte dell'edificio è sufficiente. Per il resto ci penserà la Provvidenza. E sicuramente sarà Lei a completarlo.

Padre Killemarium Ghiorghis

Lino Borghini



Dopo breve malattia che ha affrontato con tanto coraggio e dignità, l'8 febbraio scorso è deceduto a San Mauro Torinese Lino Borghini, nato a Sernide (MN) il 24 aprile 1935.

Lo ricordano tutti gli amici e la moglie Piera.

Saro Quattrocchi



La sorella Lydia e la moglie Maria comunicano a quanti lo conoscono e gli vollero bene che il 30 marzo scorso, dopo breve e grave malattia, è scomparso il loro amatissimo Saro Quattrocchi.

Saro era vissuto per dieci anni ad Asmara ed il ricordo di quella amatissima terra e dei suoi amici d'infanzia e giovinezza era sempre presente nei suoi pensieri. Accogliete Saro nel "Paradiso degli Asmarini".

Giovanni Costa (Nani)



Cari Amici Asmarini, Il primo Aprile, purtroppo, Giovanni Costa, Nani per gli amici, ci ha lasciato.

Certamente, una strana data, ma adatta per un viaggio di una persona, speciale, sempre piena di gioia, solare, con una visione positiva della vita. Papà, il vuoto che hai lasciato è immenso, grazie per la tua voglia di vivere e per essere stato un amico vero.

Grazie da tutti noi, Riccardo

Per il Cimitero di Embatkalla

Mi è giunta da Embatkalla una lettera di ringraziamento di Padre Amanuel che dice:

Quattro giorni fa ho ricevuto il comunicato della vostra generosa offerta per il cimitero di Embatkalla. Grazie di cuore con gli auguri più fervidi di Buon Anno e lieto anno nuovo.

Sempre unito nella preghiera e con affetto riconoscente.

Versamenti ricevuti al 30 maggio 2011 per un totale di Euro 100 da: Marcello Melani

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: per il Cimitero di Embatkalla.